

Pensare globale e agire locale



Il Formedil dal 1980 ad oggi: trent'anni di attività

«...poi con il Formedil sono nate tante altre iniziative, siamo riusciti a fare alcune cose che una singola Scuola non avrebbe mai potuto realizzare, a livello progettuale, a livello di supporti didattici. Sono tanti mattoncini che si mettono assieme e poi si chiamano Formedil» (Mario Bertoli)

Pensare globale e agire locale

Siamo nella seconda metà degli anni Settanta: le costruzioni stanno assistendo ad una leggera ripresa dopo la stagione della crisi petrolifera. Il Paese vive uno dei suoi momenti più bui: l'attacco del terrorismo, una recessione economica che chiede sacrifici un po' a tutte le classi sociali, un malessere civile diffuso. Il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro sintetizzano la drammaticità del momento. L'unità politica salva il Paese da uno scontro, le cui conseguenze rimarranno comunque vive nel tempo.

All'interno del mondo delle costruzioni sono anni di riflessione e di confronto tra le Parti Sociali, in qualche modo riavvicinate proprio dall'esigenza di rispondere anche in questo ambito ad un contesto sociale "a rischio", che chiama all'unità e alla collaborazione. Del resto, a differenza di altri settori produttivi, l'edilizia si caratterizza da sempre per una maggiore propensione al dialogo, a cui non è estranea l'esperienza del bilateralismo, che vi riveste un ruolo rilevante.

Come ricorda Stelio Ricciardi «negli anni Sessanta era fortissimo il conflitto sociale; esso trovava una composizione nella contrattazione collettiva che talvolta, tuttavia, non era sufficiente ad arginare le spinte dalla prosecuzione del conflitto, anche dopo la stipula di contratto, perché c'era una ideologia sindacale che vedeva il contratto come una chiusura di una vertenza e non come un'apertura. Nel settore edile tutta questa difficoltà ha trovato un suo maggiore equilibrio proprio grazie alla rete

degli organismi paritetici tra i quali le Scuole Edili. Alla gestione del conflitto e alla soluzione dello stesso con il rinnovo del Contratto Nazionale e poi con i Contratti Provinciali dell'edilizia, faceva, infatti, seguito una fase di collaborazione partecipativa all'interno del sistema delle Scuole Edili, delle Casse Edili e dei Comitati Paritetici per la sicurezza sul lavoro, che costituiva una rete di migliaia di rappresentanti delle due parti contrapposte chiamati a lavorare insieme per gestire concretamente sul territorio formazione, previdenza e sicurezza. Potremmo definirla una "rete di protezione civile", che si concretizzava in una decisa propensione al dialogo»¹.

La costituzione del Formedil tra prescrizioni contrattuali ed esigenze reali

Il percorso iniziato fin dagli anni Cinquanta e – come abbiamo visto – consolidatosi proprio negli anni duri del conflitto sindacale nel corso del decennio successivo, tende così a rafforzarsi. Si apre una fase di profonda riflessione. Tra i temi in primo piano rientrano anche la formazione e la necessità di dotarsi di uno strumento strutturato di coordinamento delle ormai numerose Scuole presenti sul territorio. Un'esigenza da tempo rilevata, ma che non aveva non ancora trovato attuazione.

Il primo riferimento alla necessità della creazione di un organismo di coordinamento a livello contrattuale lo ritroviamo nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) che entra in vigore il 1° gennaio 1962 dove si legge, in chiusura dell'articolo dedicato all'addestramento professionale: «le parti *convengono di costituire* una Commissione centrale paritetica con funzioni consultive di studio e coordinamento delle iniziative

settoriali nel campo dell'istruzione professionale» (CCNL, 1962, art. 62). Negli anni successivi la formulazione del contratto su questo punto varia leggermente: «le parti convengono di istituire un organismo paritetico, a livello nazionale, con la funzione di promuovere e coordinare l'attività addestrativa svolta dagli Enti-Scuola territoriali, di armonizzare i programmi e gli indirizzi didattici e di assumere in genere ogni idonea iniziativa atta a favorire l'istruzione professionale nei mestieri dell'edilizia» (CCNL, 3/XXI/1969, art. 59), ma in sostanza l'effettiva creazione dell'organismo resta in sospeso, almeno fino alla metà degli anni Settanta.

La formula contrattuale, infatti, registra una decisa evoluzione in occasione della stesura del nuovo CCNL del 1976. La differenza rispetto al passato appare sostanziale. «È *istituito* – si legge – un organismo paritetico a livello nazionale, con lo scopo di attuare, promuovere e coordinare le iniziative di formazione professionale per i lavoratori dell'edilizia»; a verbale viene fatto mettere anche che «le parti si riservano altresì di stabilire criteri per la realizzazione del coordinamento a livello regionale dell'attività svolta dagli Enti-Scuola» (CCNL 15/4/1976, art. 43) quelli che oggi conosciamo come Formedil regionali.

È sulla scia di questa evoluzione che le Parti Sociali costituiscono un gruppo informale di lavoro al fine di trasformare l'indirizzo in atti concreti. Anche in questo caso vi sono un tempo, un luogo e dei protagonisti.

Siamo alla fine degli anni Settanta, in un edificio di Via Guattani 24 a Roma, di proprietà dell'ANCE. All'ultimo piano c'è una grande stanza, sostanzialmente una mansarda. Qui, prima della costituzione del Formedil, «quasi come carbonari – come ricorda Massimo Angeleri, allora responsabile "Rapporti sindacali" dell'Associazione

¹ Intervista a Stelio Ricciardi realizzata a Roma il 12 Maggio 2010.

nazionale degli imprenditori edili – ci domandavamo cosa si potesse fare per rendere più strutturale possibile un processo di formazione inteso principalmente come strumento di fidelizzazione della mano d’opera al settore»². In questa mansarda, per alcuni anni, rappresentanti dell’ANCE e dei sindacati di categoria si ritrovano a ragionare di evoluzione della formazione in una logica di sistema, elaborando la soluzione più adeguata a rendere concreta e operativa l’indicazione contrattuale delle Parti Sociali di costituire quell’ “organismo paritetico a livello nazionale” di coordinamento. A partecipare agli incontri sicuramente oltre ad Angeleri e a Stelio Ricciardi, allora vicedirettore dell’ANCE ci sono alcuni imprenditori come Tullio Monticelli, che sarà poi il primo Presidente dell’Ente, e Diego Pelizza. Tra i rappresentanti sindacali Angeleri ricorda «Raffaele Grappone, Renato Provenzano e Riccardo Varanini»³, in rappresentanza della FENEAL UIL, della FILCA CISL e della FILLEA CGIL.

Al centro della riflessione ci sono soprattutto tre aspetti: la presenza delle Scuole sul territorio e il conseguente livello di capillarità raggiunto fino ad allora; l’importanza di sostenere le Scuole stesse sul piano della raccolta dei finanziamenti, soprattutto per quanto riguarda i contributi a livello di Comunità europea attraverso il Fondo Sociale Europeo; la necessità di favorire scelte e modelli di gestione della formazione rispondenti alle esigenze del sistema delle imprese, mettendo a valore e in comune le esperienze maturate soprattutto dalle Scuole di maggiori dimensioni o con una storia più lunga.

² Intervista a Massimo Angeleri, realizzata il 1 Aprile 2010.

³ *Ibidem*.

Sparse sul territorio italiano, nell’anno di costituzione del Formedil nazionale, ci sono già più di sessanta Scuole Edili. Alcune hanno una tradizione che dura da più di trenta anni, essendo nate per rispondere alla domanda di maestranze qualificate sorta nell’immediato dopoguerra. Altre Scuole sono state fondate seguendo le differenti esigenze che via via si andavano manifestando nei territori di appartenenza. È proprio sul territorio, infatti, che si trova la radice della vitalità di molte esperienze. È questo un punto imprescindibile, irrinunciabile che va salvaguardato e anzi valorizzato. È «dall’autonomia e dal contatto continuo con gli imprenditori e con gli operai – ricorda ancora Massimo Angeleri – che per le Scuole si genera una situazione feconda e produttiva. Ciò non toglie che ad un certo punto del proprio percorso, non si sia visto emergere il bisogno di un indirizzo comune che contenesse l’eccesso di spinte centrifughe e la conseguente dispersione di molte energie»⁴. Ad accelerare la discussione contribuisce anche la sempre più diffusa consapevolezza che sia necessario individuare degli indirizzi comuni, “una strategia condivisa”, si potrebbe dire, per far fronte ad una vera e propria emorragia: di personale qualificato nel caso delle imprese e di personale da qualificare nel caso delle Scuole. Un fattore che sembra caratterizzare sempre più il mercato del lavoro in edilizia in questo fine decennio.

L’obiettivo specifico, ovvero come attuare la formazione professionale cogestita bilateralmente attraverso l’attività delle Scuole Edili, per coloro che si riunivano nella mansarda di via Guattani 24 è chiaro: «formare in modo proficuo delle persone che

⁴ *Ibidem*.

potessero inserirsi nel settore e che poi rimanessero a lavorarci. Si cercava di far svolgere un lavoro più edificante, poi la formazione in genere era sempre per muratori. Una formazione tradizionale, anche lunga che però poi non sempre pagava: era un arricchimento culturale e creava le premesse perché i lavori formati andassero anche in altri settori; era una formazione che tendeva a ritorcersi un po' contro stessa, c'era questo inconveniente. Poi ci si rendeva conto, anche sulla base di *input* nazionali, che in un settore come questo in cui c'era capacità di collaborare anche tra persone che rappresentavano interessi diversi, bisognava usare questa capacità di trovare punti di incontro per realizzare qualcosa prima per la formazione nazionale poi nel campo della sicurezza»⁵.

È intorno a queste riflessioni che, ormai accettata la ovvia conclusione che fosse determinate procedere alla nascita di un ente nazionale di coordinamento, si arriva alla stipula del nuovo CCNL il 22 luglio del 1979 nel quale di fatto si certifica la nascita del Formedil. Il contratto recita: «è istituito un organismo paritetico a livello nazionale, con lo scopo di attuare, promuovere e coordinare le iniziative di formazione professionale per i lavoratori dell'edilizia, nonché di realizzare il coordinamento a livello regionale dell'attività svolta dagli Enti-Scuola» (CCNL 22/7/1979, art. 43).

Il risultato è la costituzione del Formedil in data 4 Giugno 1980 con la nomina di Tullio Monticelli come Presidente e di Paolo Caccetta come Vicepresidente. Per tutti gli anni Ottanta la sede del Formedil resterà la mansarda di Via Guattani 24. Lo ricorda bene Riccardo Varanini, segretario della Fillea Cgil, entrato nel Consiglio di Amministrazione

⁵ *Ibidem*.

dell'Ente pochi anni dopo e Vicepresidente dal 1995 al 2000: «lavoravamo tanto in una soffitta nel palazzo vicino all'ANCE in Via Guattani e non avevamo personale di nessun tipo. Facevamo tutto da soli, lavoravamo volontariamente e l'amministrazione la teneva l'ANCE, cosa che creava qualche difficoltà»⁶.

Così ricorda i suoi primi giorni da neo presidente Tullio Monticelli, un uomo di grande esperienza, coriaceo e determinato, con «undici Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro alle spalle» e in quel momento presidente della Scuola Edile di Milano.



“Nel dare l’annuncio della nomina a Presidente del Formedil nazionale fui costretto ovviamente a rassegnare le dimissioni e a rinunciare alla presidenza dell’E.F.M.E. e lo feci con una battuta, una frase ad effetto detta al Consiglio di Amministrazione: “Signori fino ad oggi ho giocato per la squadra di casa ora mi hanno convocato per la nazionale per cui devo dare le dimissioni”! La creazione di un sistema di coordinamento – ricorda ancora Monticelli – non è stata certo impresa di poco conto: è stato necessario superare gelosie, rivalità e pregiudizi, ma certamente la creazione dell’Ente nazionale fu vissuta come un momento di crescita del sistema»⁷.

Appena insediato Monticelli decide che per operare bisogna innanzitutto conoscere, così decide di organizzare una sorta di giro d’Italia presso le diverse Scuole locali. Ad accompagnarlo è Rossella Martino, da poco funzionaria della direzione sindacale dell’ANCE impegnata sul tema della formazione e oggi condirettore Formedil. Le riunioni vengono convocate presso il capoluogo di ogni Regione e mettono intorno ad un tavolo tutti gli Enti territoriali: sono riunioni spesso vivaci e accese, che in alcuni casi preluderanno alla creazione dei Formedil regionali.

Durante i primi anni di vita il Formedil di fatto non è ancora una realtà concreta e solo nel tempo l’attività decollerà in pieno. Questa iniziale fase di ricognizione rappresenta un momento fondamentale di raccordo e di confronto necessario per gettare le basi di un lavoro comune. «Nel nostro giro in realtà riscontrammo uno scarso interesse per la nostra funzione, uno scetticismo che è durato a lungo» ricorda Monticelli «e sono serviti un bel po’ di tempo e un impegno notevole per cambiare, anche perché

⁷ Intervista a Tullio Monticelli realizzata a Milano il 18 Maggio 2010.

questa disattenzione risultava spesso complicata, in alcune zone, da gelosie fra le singole Scuole della stessa regione»⁸.

Anche Pietro Castelli, imprenditore della storica ditta omonima che fin dagli anni Trenta era stata in prima fila nel sostenere iniziative e progetti di formazione nonché interna al Consiglio di Amministrazione dell’Istituto Bazzi, ricorda la vivacità di quel periodo a cavallo tra la metà degli anni Settanta e l’inizio degli Ottanta. «Al di là degli scontri sociali furono anche anni di fortissima creatività e la creatività fu in questo caso bilaterale, nel senso che gli imprenditori percepivano determinate necessità e i sindacati, insieme agli imprenditori, comprendendo queste necessità, trasformavano in progetti quel che veniva pensato»⁹.

Se l’esigenza di coordinamento è sicuramente uno dei primi aspetti che spingono alla creazione di un Ente nazionale, la partita si gioca anche su altri tavoli come ricorda Massimo Angeleri. «I primi tempi che stavo all’ANCE, negli anni Settanta, ricevevo i progetti sulla formazione che le Scuole proponevano; io andavo personalmente al Ministero del Lavoro perché lì c’era un fondo per la formazione professionale che finanziava i progetti. L’attività, che non era decentrata a livello regionale, si svolgeva soprattutto a livello provinciale. Noi cercavamo di supportare tale attività provando ad ottenere finanziamenti a livello nazionale»¹⁰. Demandare completamente allo spontaneismo territoriale questo tipo di attività progettuale destinata al conferimento di finanziamenti significava non solo favorire ancora di più le differenze tra le Scuole più attive e vivaci e quelle più piccole, ma rinunciare anche alla possibilità di costruire

⁸ *Ibidem*.

⁹ Intervista a Pietro Castelli realizzata a Milano l’11 Giugno 2010.

¹⁰ Intervista a Massimo Angeleri, cit.

un pensiero più articolato e condiviso sui bisogni della formazione professionale in edilizia. Si era ormai giunti, infatti, ad una situazione in cui era necessario dare avvio ad un processo di analisi sistematica del mercato del lavoro, ad uno studio dei fabbisogni delle imprese e dei lavoratori per comprendere quale tipo di offerta formativa proporre – di lunga durata o breve? per moduli? – e come giocare la carta dell'apprendistato, quantificando le risorse da investire. Nonostante il decentramento regionale e il passaggio di sempre più competenze alle Regioni la formazione professionale necessitava di un indirizzo comune, di un coordinamento che tenesse conto della capillarità del mercato e del suo frazionamento, elementi che obbligavano e obbligano ancora le imprese di costruzione a girare il Paese, al di fuori dei propri confini regionali. La necessità di rendere pienamente funzionante un ente come il Formedil trovava conferma anche nel ruolo determinante rivestito dai finanziamenti europei per l'attività formativa delle Scuole; accedere ai finanziamenti ha rappresentato un elemento determinante nel processo di costituzione del Formedil. Se, infatti, i rapporti di gemellaggio e gli scambi con altri centri di formazione per l'edilizia europei erano iniziati già prima della nascita del Formedil, con l'istituzione del Fondo Sociale Europeo il Formedil diventava il canale indispensabile per supportare e gestire i rapporti in ambito comunitario. Una questione quella dei rapporti con l'Unione europea e con i progetti e i programmi comunitari che, come vedremo fra poco, assorbirà una parte importante del lavoro del Formedil e resterà uno degli asset strategici dell'Ente fino ad oggi.

Con lo sguardo verso l'Europa

Se con Monticelli si pongono le basi per individuare i filoni e le linee da seguire è durante la presidenza di Diego Pelizza, a partire dalla metà degli anni Ottanta, che avviene un giro di boa e che gli uomini che fanno parte del Consiglio di Amministrazione iniziano a credere pienamente nel progetto dell'Ente. Nel frattempo l'attività prevalente se non esclusiva del neonato Formedil riguarda il supporto alle Scuole in materia di Fondo Sociale Europeo.

Ricorda Rossella Martino «era il 1982 e il Formedil doveva seguire in modo particolare uno dei principali veicoli di finanziamento, le pratiche del Fondo Sociale Europeo, e doveva rapportarsi con il Ministero del Lavoro per proporre un piano nazionale di formazione da far finanziare dal Fondo Sociale Europeo. Questo piano era composto da singoli progetti formativi che venivano dalle singole Scuole Edili e il compito del Formedil era di mettere insieme e valutare le proposte creando un filo conduttore per rendere queste proposte trasferibili su un piano nazionale formativo di settore. Si trattava di seguire la parte relativa ai contenuti del progetto nonché quella burocratica e amministrativo/contabile. Questo era essenzialmente quello che il Formedil faceva in quei primi anni»¹¹.

Sono anni in cui è ancora ben presente la discussione tra le Parti Sociali su quale direzione prendere, salvaguardando soprattutto l'autonomia delle Scuole di maggiori dimensioni ma allo stesso tempo ricercare soluzioni che consentissero di far crescere complessivamente la formazione espressa dal sistema bilaterale.

¹¹ Intervista a Rossella Martino, realizzata a Roma il 25 Maggio 2010.

Con la nuova presidenza di Pelizza si rinnova anche il Consiglio di Amministrazione, dove entra Giancarlo Gonnet proveniente dalla Scuola Edile di Torino, ingegnere e imprenditore, destinato a succedere all'inizio degli anni Novanta proprio a Pelizza, che così ricorda le difficoltà di allora: «tra far nascere l'Ente e farlo funzionare sono passati un po' di anni. Non eravamo coerenti, non ci capivamo molto bene, tra le parti imprenditoriali e quelle sindacali ci sono stati alcuni problemi iniziali: poi, quando abbiamo cominciato a capirci, siamo stati in grado di creare qualcosa di veramente utile e serio. Io sono subentrato all'ingegner Pelizza e conoscevo la situazione del Formedil perché c'ero stato sempre dentro. Abbiamo iniziato a lavorare sia in campo nazionale, sia a prendere contatti, grazie al dottor Giolito del Collegio dei Costruttori Edili di Torino, con altri centri europei di formazione e attraverso questi contatti abbiamo fondato la Rete REFORME. In fondo io ho avuto la fortuna di arrivare alla presidenza quando ormai erano già stati soddisfatti tutti gli animi e quindi ho potuto fare un lavoro molto più semplice con persone che già credevano a tutta questa operazione»¹². A questo proposito proprio Giolito ricorda che «appena costituito il Formedil ci è stato chiesto di partecipare, perché già conoscevamo molto bene l'estero e potevamo mettere a disposizione delle altre Scuole la nostra esperienza e conoscenza. Rapidamente abbiamo messo a valore quelli che erano i nostri contatti stranieri»¹³. L'esperienza della Scuola di Torino si dimostra una carta vincente nella costruzione di scambi e di reti a livello internazionale, che contribuiscono anche a rafforzare il sistema interno. È ancora Giolito a raccontare: «la svolta sono stati i

gemellaggi con 4/5 Paesi stranieri, gemellaggi che non riguardavano solo gli alunni ma anche gli insegnanti. Come Scuola di Torino abbiamo stretto un gemellaggio con Lione, perché era la più vicina a noi, Firenze con Avignone, così che, poco per volta, c'è stata un'attività di integrazione tra le varie Scuole. La prima grossa manifestazione di integrazione degli allievi è stata però a Bruxelles, dove c'era una grande esposizione edilizia che chiamavano "BATI BAU" e dove gli allievi delle Scuole Edili di Europa erano stati invitati a costruire una stella a 12 punte in muratura. Per l'Italia il Formedil aveva designato noi, Milano e una Scuola della Sicilia. Quando ci fu la premiazione finale hanno tutti applaudito i nostri ragazzi che erano i più giovani, all'incirca 14 anni». È in questo ambito che nasce e si sviluppa una vera e propria rete a livello europeo, che – ricorda sempre Giolito – contribuimmo a creare con il Formedil la rete REFORME, *Réseau pour la formation en Europe dans le secteur du bâtiment*, un organismo europeo dove c'erano Italia, Francia, Olanda e Spagna, cioè tutte quelle nazioni che avevano gli Enti paritetici, mentre la Germania che non aveva un ente paritetico veniva solo a qualche riunione. È stato un progetto che è cresciuto nel tempo. Poi quando Gonnet è diventato Presidente del Formedil dopo Pelizza, Torino entrò a far parte di tutti i progetti internazionali del Formedil. In particolare organizzammo due grandi convegni, uno a Torino nel 1990 e quello dopo a Barcellona nel 1993 con una partecipazione notevole di Scuole, associazioni datoriali e dei lavoratori, con la presenza anche di Paesi invitati che non avevano enti paritetici, ma interessati a questa esperienza»¹⁴.

¹² Intervista a Giancarlo Gonnet, realizzata a Torino il 19 maggio 2010.

¹³ Intervista ad Antonio Giolito realizzata a Torino il 19 Maggio 2010.

¹⁴ *Ibidem*.

«La ricchezza di questa rete - sottolinea Riccardo Varanini - era il premio che derivava dall'esportare ed importare conoscenza, migliorando la formazione e l'insegnamento dei ragazzi che hanno avuto modo di conoscere altre realtà tipo l'artigianato francese, l'apprendistato francese, tedesco ed austriaco. Noi davamo agli altri Paesi la fantasia da mettere all'interno della formazione e loro ci facevano conoscere il loro mondo e la loro struttura»¹⁵.

Questa forte attenzione verso il confronto con altri Paesi è un aspetto costante dell'attività del Formedil che trae forza proprio dall'attività dei primi anni. «Un altro compito del Formedil – ricorda Rossella Martino – era di portare l'esperienza delle Scuole all'interno della riflessione che in quegli anni maturava nelle organizzazioni di rappresentanza delle Parti Sociali a livello internazionale. Ricordo bene i dibattiti all'interno della Sottocommissione per la formazione professionale presso la FIEC, la Federazione europea dei costruttori edili, sulle potenzialità delle Scuole Edili. Perché va detto chiaramente che allora la formazione professionale, benché gestita dall'ANCE e dai tre sindacati delle costruzioni, concretamente veniva svolta dalle Scuole, non c'erano altre strutture. Per cui dovendo l'ANCE rapportarsi a livello europeo con le altre associazioni nazionali di categoria, facenti parte della federazione europea dei costruttori, le esperienze che venivano riportare erano quelle concrete delle singole Scuole Edili. Mi ricordo che uno degli argomenti che venne discusso a livello sia europeo che italiano era l'alternanza scuola-lavoro, tema su cui svolgemmo uno studio specifico di grande interesse»¹⁶.

¹⁵ Intervista a Riccardo Varanini, cit.

¹⁶ Intervista a Rossella Martino cit.

L'esperienza internazionale del Formedil non solo costituisce un elemento strutturale del lavoro di questi anni, ma garantisce all'Ente visibilità e riconoscimenti preziosi.

Un primo importante successo il Formedil lo ottiene nel 1987 con l'inserimento di due progetti nella rete *Eurotecnet*. «I progetti presentati dal Formedil» scriveva allora Rossella Martino su «Il nuovo corriere dei costruttori» «riguardano aree nelle quali è evidente il divario tra le competenze professionali attese dalle aziende e le competenze fornite dall'attuale sistema di formazione. Si tratta della gestione tecnico-amministrativa dell'appalto (programma delle fasi produttive, controllo *budgettario*, procedure di informazione per la pianificazione ed il controllo, regolamentazione dei rapporti giuridici) e dei problemi relativi agli interventi sulle costruzioni esistenti (manutenzione, riqualificazione, restauro)» (Martino, 1987).

L'allora Presidente Pelizza aggiungeva come il riconoscimento fosse «la prova che stiamo lavorando bene, cogliendo le esigenze di innovazione che si manifestano anche nel campo della formazione professionale [...] una dimostrazione dei positivi risultati cui può giungere la collaborazione delle Parti Sociali, l'ANCE e la Federazione lavoratori delle costruzioni» (Martino, 1987). L'iniziativa che il Formedil si propone di realizzare in collaborazione con le Scuole Edili è senza precedenti in Italia e riguarda la qualificazione rispondente alle nuove metodologie organizzative e tecnologiche del settore e la creazione di pacchetti didattici sperimentali da utilizzare poi su larga scala, permettendo di migliorare le opportunità formative dei tecnici e di acquisire per il settore edile il *know how* di altri settori. Un altro tassello di un percorso destinato a proseguire e a svilupparsi in modo esponenziale negli anni successivi con la partecipazione a numerosi altri programmi europei e internazionali.

L'evoluzione dell'attività formativa delle Scuole

Nel 1980 esistono ed operano sul territorio, come abbiamo già detto, almeno 60 Scuole Edili. La formazione edile è però ancora estremamente frammentaria. C'è bisogno di creare un raccordo tra i diversi Enti, ma anche di imparare ad uscire dal proprio municipalismo. Con ironia tipicamente toscana Mario Bertoli, ex direttore della Scuola Edile di Livorno, fa notare come, con la nascita dell'Ente Nazionale «siamo in presenza di una situazione che è contro la natura: sono nati prima i figlioli – cioè le Scuole Edili – e poi la mamma»¹⁷. Al di là del *divertissement* il valore dell'iniziativa viene riconosciuto in pieno «perché il Formedil nasce come un'esigenza, come una cerniera in grado di abbattere quelle cinte daziarie, quei coni d'ombra del proprio campanile. Ci ha permesso spaziare e di confrontarci, di aprirci e di non aver paura... [...] siamo maturati e abbiamo capito che le parti sociali, le imprese, i lavoratori e anche chi ci guardava, chi ci dava i soldi, volevano qualche cosa di diverso»¹⁸. Gli Enti Scuola comunque continuano a rappresentare l'architrave di un sistema formativo che è nato “dal basso” e ha sentito l'esigenza di darsi un coordinamento nazionale e regionale solo in una fase già matura del proprio sviluppo. L'idea di fare sistema ha giovato a più livelli e ha permesso che la formazione potesse crescere in quantità e in qualità attraverso progetti e momenti di scambio nazionali ed internazionali.

Come hanno ricordato tutti i testimoni e come ha ribadito anche il direttore della Scuola Edile di Torino Alessandro Brasso, nei primi anni Ottanta «le maggiori Scuole Edili hanno contribuito, facendo gruppi di lavoro, a dare una mano al Formedil

che in quegli anni non aveva praticamente personale»¹⁹. È dalle esperienze delle singole Scuole che si sviluppano i principali filoni di attività successiva una volta che il Formedil, come vedremo, si doterà di una propria struttura operativa. «C'era – ricorda ancora Brasso – chi era già specializzato nella formazione continua, chi nell'apprendistato e mettevamo insieme le nostre esperienze»²⁰.

«Negli anni 80/81 – ricorda Sergio Baroni, vera e propria memoria storica della Scuola Edile di Milano – con l'Ente che oramai aveva dato piena attuazione a quanto previsto dallo Statuto, ci fu un'esplosione dell'attività formativa. Svilupparammo i corsi più disparati modificandoli di volta in volta. In particolare, in quegli anni la Scuola diede attuazione ai corsi per apprendisti. Si trattava di trovare le soluzioni più adeguate a fronte di un'esperienza assolutamente nuova. Quindi facemmo riunioni su riunioni per decidere come fare. L'accordo provinciale prevedeva che questi ragazzi in tre anni facessero 624 ore di corso. Già il numero 624 si accordava male con le ore settimanali, ma questo era l'accordo e dovevamo seguirlo. Iniziammo facendo delle sperimentazioni con i distacchi settimanali, cioè ogni settimana questi ragazzi che lavoravano nelle imprese, per 4 ore, il venerdì, si distaccavano dalle imprese e venivano alla Scuola; però abbiamo capito che non era una formula che funzionava e quindi abbiamo concentrato le ore per settimana. Anche questa soluzione però non era ottimale e quindi abbiamo provato a mettere insieme 120 ore, ovvero circa tre settimane di lezione. Quindi i ragazzi lasciavano il cantiere e venivano alla Scuola e la

¹⁷ Intervista a Mario Bertoli, realizzata a Roma il 23 giugno 2010.
¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Intervista ad Alessandro Brasso realizzata a Torino il 19 Maggio 2010.
²⁰ *Ibidem*.

Scuola rilasciava ai ragazzi una dichiarazione di presenza che giustificava il distacco dall'impresa, che poteva quindi retribuire il lavoratore-studente. Poi avviammo corsi solo per donne, finanziati dal Fondo Sociale Europeo per ragazze dai 25 ai 29 anni circa, disoccupate e/o inoccupate, attivando corsi che potevano andare bene ad una figura femminile, tipo il corso di verniciatura o quello di decorazione. Negli anni Novanta avviammo quelli per extracomunitari, iniziando con corsi serali per stranieri che già lavoravano in campo edile, facendo disegno, tecnologia e antinfortunistica. Poi fu la volta dei geometri e questa fu una bella cosa perché l'Ente capì che la Scuola Edile a livello operaio non poteva non avere collegamenti con i geometri. Era un corso di durata annuale di oltre 1.000 ore riservato esclusivamente a geometri chiamato "ATC, Assistente Tecnico di Cantiere", in collaborazione con l'ITC per geometri. Questo fu per noi un modo per uscire dall'ambito ristretto e quindi prendemmo contatti anche con istituti non solo di Milano ma anche della Provincia. Organizzammo, così, delle settimane dove i ragazzi del quarto e quinto anno dell'Istituto Tecnico venivano qui a scuola per fare delle attività formative pratiche in cantiere»²¹. L'esperienza milanese può essere assunta come riferimento di un percorso che caratterizza l'evoluzione formativa fino alla fine degli anni Novanta. Al centro del processo troviamo il superamento progressivo del sistema tradizionale dei corsi di base verso una sempre maggiore articolazione in direzione di nuovi soggetti, le donne, i tecnici, con una progressiva sempre maggiore attenzione alle modifiche nell'organizzazione del lavoro e del cantiere.

²¹ Intervista a Sergio Baroni, realizzata a Milano il 18 maggio 2010.

Nel tempo infatti le costruzioni diventano un ambito occupazionale fortemente condizionato dai mutamenti sociali, dalla crescita della società del benessere, dai nuovi modelli proposti dai media. In particolare si affermano i nuovi valori del cosiddetto "posto fisso", della stabilità del lavoro. Cambiano i percorsi occupazionali, come abbiamo visto cala la disponibilità di mano d'opera a cui si accompagna una sempre più accentuata parcellizzazione imprenditoriale, restando elevati il turnover e il passaggio dalla condizione di operaio a quella di piccolo imprenditore. Un altro aspetto che andrà facendosi particolarmente urgente dagli anni Novanta riguarderà la centralità di nuove figure con competenze organizzative e gestionali oltre che tecniche. È in questo contesto, guardando a questi mutamenti che le Scuole si trasformano, cambiano i propri indirizzi, si evolvono sul piano delle strutture e dei programmi di formazione. A farlo notare, già nel 1991 in un'intervista per il «Notiziario della Fondazione Edilscuola», pubblicazione della Scuola Edile di Verona, è anche l'allora Presidente della Scuola, l'ingegner Giuseppe Voi che così dichiarava: «Chi frequenta i corsi e impara, porta a casa una ricchezza che nessuno potrà mai togliergli: il mestiere, la capacità di fare sapendo come e perché si fa. Se è bravo potrà imparare molto anche in cantiere: certe cose tecniche però le imparerà solo in Edilscuola. In più frequentando i corsi apprenderà più velocemente e verrà a contatto con sistemi e tecniche innovative. Questo è importante perché chi ha venticinque anni oggi dovrà potersi adeguare in fretta a molti cambiamenti negli anni a venire: solo chi ha la testa allenata a ragionare tecnicamente riuscirà. Voglio chiarire che ciò che dico non vale solo per il giovane appena entrato in cantiere, vale anche per l'operaio con anni di esperienza. Peraltro se si esamina con attenzione il

nostro programma dei corsi ci si accorge che vi sono corsi specifici per i vari livelli di esperienza e capacità, fino ai capicantiere. [...] L'Edilscuola è fatta per quelli che vogliono andare avanti, non per quelli che vogliono restare dove sono. [...] Rispetto al passato, frequentare i nostri corsi è senz'altro più agevole: alcuni corsi prevedono oltre a quella serale la frequenza diurna con distacco retribuito dal lavoro, i corsi di Disegno – Tecnologia si svolgono ormai in altre tre sedi in provincia oltre che a Verona, l'orario viene concordato tenendo presenti anche le esigenze dei corsisti: tutte cose impensabili anni fa»²².

Gli anni Ottanta segnano una svolta verso un forte arricchimento e una importante diversificazione dell'offerta formativa. Lo sottolinea Claudio Tombari, prima (dal 1975 al 1989) responsabile della programmazione didattica presso la Scuola Edile di Milano (EFMEC e in seguito ESEM) e successivamente (1989-2009) direttore della Scuola Edile di Verona: «Con un paragone agricolo si può dire che si è gradualmente passati da una monocultura (pochi corsi lunghi) ad una pluralità di colture (molti corsi di vario tipo, per differenti livelli e soggetti, certamente più brevi). Da una Scuola Edile *product oriented* (offerta formativa fissa nel tempo) ad un centro di formazione *market oriented*, attento ai bisogni del territorio e teso ad ascoltare esigenze e richieste di imprese e lavoratori e a rispondervi in modo tempestivo»²³.

Anche la Scuola Edile di Venezia, per portare un altro esempio, dai pochi corsi tradizionali di durata rilevante che caratterizzavano ancora fortemente l'attività degli anni Ottanta, si orienta, nel tempo, verso una nuova impostazione, sotto la spinta di

²² L'intervista, tratta dal «Notiziario della Fondazione Edilscuola» del Settembre 1991, viene citata nel volume *Formare per costruire. 1949-1999* cinquantenario della Fondazione Edilscuola.
²³ Intervista a Claudio Tombari, realizzata a Roma il 24 Maggio 2010.

una domanda imprenditoriale sempre più forte che chiedeva di cambiare approccio, guardando maggiormente alle esigenze concrete delle imprese.

«Quando sono diventato Presidente della Scuola Edile di Venezia nei primi anni Ottanta – ricorda Alberto Franchin, imprenditore di seconda generazione, particolarmente sensibile al tema della qualificazione del lavoro – i corsi che venivano fatti erano in gran parte per disegnatori; c'era qualche corso di carpenteria e alcuni corsi per ferraioli. Verificai che i corsi per muratori erano molto poco frequentati e senza nessun aggancio con le imprese. Allora cambiammo indirizzo e decidemmo di puntare maggiormente su quelle che potevano essere considerate le arti edili. In particolare ci sembrava giusto che Venezia avesse una scuola di restauro. Rispetto agli anni Settanta avevamo ridotto già l'attività nella provincia, ma conservavamo ancora oltre al centro qui a Mestre le sedi di San Donà e di San Saba, dove attivammo dei corsi di capo cantiere. Per il corso di restauro ottenemmo dei finanziamenti. La Scuola si finanziava attraverso le Casse Edili. Fin dal 1952 gli imprenditori davano un contributo. Nel momento in cui sono nati i Fondi europei abbiamo cercato di utilizzare anche questo canale»²⁴.

«Sono stati anni – aggiunge Alessandro Niccoletti, a lungo direttore dell'Associazione dei Costruttori Edili di Venezia – in cui si faceva sempre più pressante la critica da parte della categoria imprenditoriale che evidenziava come i corsi tradizionali non portassero linfa nuova. Ci dicevano che preferivano avere corsi di specializzazione di persone già operanti nel settore. Da questa esigenza nacquero i corsi per capo

²⁴ Intervista ad Alberto Franchin, realizzata a Mestre il 3 Maggio 2010.

cantiere. I datori di lavoro stessi identificavano dei loro operai affinché da operaio specializzato facessero poi il vero salto verso la qualifica di capocantiere»²⁵.

Anche a Firenze gli anni Ottanta costituiscono un momento di cambiamento. «Allora – ricorda Bruno Ferrari, che da poco era stato chiamato alla direzione della Scuola – c'era un forte calo di partecipazione ai corsi serali e la Scuola Edile stava iniziando proprio in quel momento la formazione rivolta ai giovani, decidendo di cambiare strada. Avevamo anche iniziato ad accedere a contributi pubblici, quelli del Fondo Sociale Europeo. La Scuola Edile di Firenze in quegli anni non aveva una struttura e non aveva risorse sufficienti per applicare i modelli realizzati a Roma, Torino o Milano così si era seguito il modello del cantiere scuola. Un modello nel quale il ragazzo si sente motivato, perché fa un lavoro vivo, un lavoro che non viene distrutto, è responsabile di quello che fa verso i suoi compagni, è più facile creare un ambiente di solidarietà di gruppo, è più facile far integrare i ragazzi che hanno delle difficoltà. Il cantiere scuola funziona prevalentemente con i giovani perché è come un'impresa, i giovani fanno il lavoro di cantiere ma anche quello di non cantiere, come se fosse un laboratorio»²⁶.

«Questa formazione centrata su cantieri veri – aggiunge Mauro Livi, per anni Vicepresidente della Scuola e poi nel Consiglio di Amministrazione del Formedil - era una prerogativa della Scuola Edile di Firenze. Si operava in prevalenza su cantieri della Pubblica Amministrazione, ricevuti in convenzione e ristrutturati. Quindi una volta finito il cantiere, si partiva da un edificio che era mal messo, veniva recuperato con le caratteristiche sia architettoniche che strutturali, seguendo le regole del restauro e

veniva così restituito alla cittadinanza. Erano giovani che avevano da poco terminato la scuola dell'obbligo e che facevano degli *stage* di 24 mesi. Lavoravano con la struttura della Scuola, che era composta sia da tecnici che da operai anziani, la loro formazione era fatta da lavoro vero su opere vere che sarebbero restate nel tempo, non su manufatti simulati. Questo è un aspetto importante perché l'allievo, dopo aver partecipato alla ristrutturazione dell'opera, si identifica con essa e continua a vedere il frutto del suo operato. Per capire l'importanza di questo lavoro basti pensare che ci fu un periodo in cui il 10% delle assunzioni che facevano le imprese edili in provincia di Firenze, uscivano dalla Scuola»²⁷.

«Tutti i programmi – continua Ferrari – erano studiati per integrare il programma del lavoro (impresa) con il programma della Scuola (apprendimento). Con questo modello la Scuola si è via via ingrandita, abbiamo sviluppato vari cantieri in provincia: due erano di restauro e altri di costruzioni ex novo o ristrutturazioni. In particolare questo metodo ci ha consentito di formare una figura più completa professionalmente, anche più preparata per il mercato, perché qualsiasi cosa gli chiedessero, il giovane era in grado di impararla in fretta ed eseguirla. Il nostro obiettivo è stato quello di offrire non solo una professione, conoscenze tecniche e pratiche ma una cultura. Avevamo l'obiettivo che la Scuola non dovesse essere quella che prende un immigrato e gli insegna a far girare una betoniera, ma anche una proposta culturale per il territorio, perché una buona professionalità tecnica non può essere disgiunta da una buona base culturale»²⁸.

Anche a Roma – conferma Fernando Santucci, l'attuale direttore della Scuola di

²⁵ Intervista ad Alessandro Niccoletti, realizzata a Mestre il 3 Maggio 2010.

²⁶ Intervista a Bruno Ferrari, realizzata il 13 Giugno 2010.

²⁷ Intervista a Mauro Livi, realizzata a Roma il 22 Aprile 2010.

²⁸ Intervista a Bruno Ferrari, cit.

Roma con sede a Pomezia – «dai primi anni Ottanta ad oggi si è vista una continua modifica della formazione. Negli anni Ottanta si sentiva l'esigenza di preparare le maestranze edili, soprattutto i muratori o i carpentieri. Per fare questo ci volevano 24 mesi, quindi una permanenza nella Scuola di quasi due anni, con tantissima formazione pratica. Per chi non aveva la possibilità di viaggiare c'era il convitto con 180 posti letto. Il convitto è rimasto aperto fino all'inizio degli anni Novanta, quando è venuta a mancare la richiesta, soprattutto da parte dei ragazzi, di fare il muratore e di intraprendere una carriera in edilizia. La mentalità delle famiglie è cambiata: si andava affermando la ricerca del posto fisso, mentre l'edilizia è esclusivamente collegata alla durata del cantiere, con una flessibilità che non consente le stesse certezze, anche se proprio attraverso il sistema bilaterale vi sono molte garanzie»²⁹. Anche a Roma si è perseguita la strada del cantiere scuola, realizzando diverse opere nei cui cantieri si sperimentavano concretamente diverse professionalità. «Nel 1987 – continua Santucci – abbiamo costruito con gli allievi la casa dell'anziano di Pomezia attraverso una convenzione tra comune ed Ente Scuola. Poi abbiamo continuato fino all'anno scorso quando siamo andati a *Regina Coeli* e, con le nostre maestranze attraverso una convenzione con alcune cave di travertino di Tivoli, abbiamo ristrutturato due stanze e fatto tutto il lastrico della zona da cui partono tutti i bracci carcerari»³⁰.

«A Salerno – ricorda Orlando Vitolo – nel 1984, quando sono diventato direttore della Scuola, si faceva la formazione dei giovani disoccupati, senza preoccuparsi della fine che avrebbero fatto.... Si facevano 700-800 ore di formazione. La Scuola

era strutturata in modo ancora approssimativo. C'era un eccesso di personale. D'accordo con le Parti Sociali abbiamo ricominciato da capo. Il problema principale era la necessità di dimezzare il personale e facemmo un accordo, che tra l'altro in qualche modo liberò risorse che erano rimaste bloccate. Tra chi è andato via vi sono persone che hanno trovato una collocazione più adeguata alle loro caratteristiche e competenze. Basti solo l'esempio di una di queste persone che è diventato uno dei più bravi cuochi della provincia di Salerno, proprietario di strutture alberghiere. Sul piano degli obiettivi impostammo tutta l'attività in una logica di servizio che sintetizzammo nel logo della Scuola, dove abbiamo fatto scrivere: *servizi formativi per il settore delle costruzioni*. Tutta l'attività formativa è stata finalizzata a questo: chi frequenta la Scuola deve pensare di avere impegnato positivamente il suo tempo e di avere ottenuto un risultato»³¹. «Per molti anni – sottolinea a sua volta Giancarlo Lo Curzio, direttore della Scuola Edile di Palermo – dopo la costituzione della Scuola all'inizio degli anni Ottanta, la nostra attività si è rivolta verso la qualificazione di disoccupati o di emarginati. Alcune volte lanciammo bandi anche per invogliare i già qualificati, ma con scarsissimo risultato, tanto che desistemmo. In generale c'era anche una mancanza di interessamento da parte delle imprese. Dal 1986 per tutti gli anni Novanta realizzammo un'attività di formazione qualificante che durava dalle 600 alle 900 ore. Contemporaneamente, dal 1988, iniziammo ad accedere al Fondo Sociale Europeo, sia attraverso la distribuzione dei fondi acquisiti dal Formedil con un piano nazionale a pioggia, sia accedendo al FSE

²⁹ Intervista a Fernando Santucci, realizzata a Pomezia (Roma) il 30 Giugno 2010.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Intervista ad Orlando Vitolo, realizzata a Roma il 13 Aprile 2010.

regionale. Va detto che la qualificazione del personale è stata intesa dai nostri amministratori in maniera corretta e forte, favorendo così l'accesso al mondo del lavoro con un forte appoggio da parte delle imprese. Poi è arrivata la crisi dell'edilizia all'inizio degli anni Novanta e noi ci siamo trovati in difficoltà, perché non avevamo finanziamenti regionali con la sola eccezione di riuscire ad accedere al Fondo Sociale regionale che però poi si arenò perché la Regione cambiò il suo orientamento sulla formazione. Sono stati anni veramente difficili, poi con la ripresa del settore ritrovammo un nuovo equilibrio»³².

«Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, nel periodo in cui ero Vicepresidente del Panormedil, Scuola Edile di Palermo» ricorda Giuseppe Moscuza che ha ricoperto anche la carica di Vicepresidente Formedil (2008-2009) «abbiamo avuto la fortuna di trovare degli operai dall'altissima professionalità, ormai vicini alla pensione, che si sono resi disponibili a trasmettere il mestiere. I corsi organizzati hanno avuto esito molto positivo: ho avuto modo di incontrare, anni dopo, alcuni allievi dei nostri corsi che, nel frattempo, erano diventati piccoli imprenditori. Chi ha seguito con profitto i corsi della Scuola non ha avuto problemi ad integrarsi nel mondo del lavoro. La Scuola di Palermo ha portato avanti anche iniziative importanti sul piano sociale: insieme alla Prefettura, in due quartieri difficili della città, il Cep e lo Zen, abbiamo fatto dei lavori di restauro e di ripristino con giovani disagiati. È stata un'esperienza bellissima di cui bisogna conservare la memoria»³³.

³² Intervista a Giancarlo Lo Curzio, realizzata a Roma l'8 Aprile 2010.

³³ Intervista a Giuseppe Moscuza, realizzata a Roma l'1 Aprile 2010.

La rete delle Scuole e la nascita dell'Osservatorio di Sistema

Quelli raccontati fino ad ora sono processi e percorsi che si assomigliano, ma che mantengono caratteristiche proprie che debbono misurarsi con realtà territoriali diverse, con storie e mercati del lavoro, ma anche con strutture imprenditoriali non omogenee: ecco allora che diventa essenziale conoscere ogni realtà così da poter aiutare, sostenere, proporre, fare rete. Proprio nell'ottica di portare avanti un ragionamento di ampio respiro sulla formazione il Formedil, con il contributo del CNR, istituisce, a partire dal 1987, un osservatorio *sul* sistema formativo e *per* il sistema formativo sviluppato dalle Scuole Edili. L'attività dell'Osservatorio è ambiziosa e non mira solo a definire un quadro conoscitivo relativo ai rapporti tra domanda e offerta di formazione per il settore, ma è finalizzata ad essere uno strumento operativo per il Formedil e per le Scuole.

Due sono le principali esigenze che emergono nella prima ricognizione del 1987: *in primis* le Scuole Edili «esprimevano con sempre maggiore determinazione l'esigenza di un confronto e della costruzione di sinergie comuni con le altre strutture operanti nel Paese», in secondo luogo «il patrimonio di esperienze e di progettualità, costruito negli anni, poteva ormai considerarsi una fonte di risorse e un punto di riferimento da mettere a disposizione all'interno di un sistema reticolare di comunicazione in grado di coprire tutto il territorio nazionale» (Formedil, 1992). La risposta a queste esigenze è rappresentata da un sistema informativo permanente di cui le Scuole sono al tempo stesso la fonte generatrice e le destinatarie. Questa strumentazione rappresenta uno dei tasselli pensati per "fare sistema": ogni realtà territoriale infatti può avvalersi delle risorse e delle esperienze maturate in altre parti del Paese e con queste stabilire opportuni gradi di confronto e scambio.

La prima sintesi dei dati viene data alle stampe nel volume *Formazione professionale nell'industria delle costruzioni. Rapporto 1992* e contiene l'elaborazione dei dati relativi all'attività formativa di 74 Scuole Edili (il 90% di quelle che in quell'anno facevano parte del Sistema).

I dati presentati testimoniano una crescita costante e consistente dell'attività didattica nel triennio 1988 – 1991 su tutto il territorio: i corsi sono passati da 322 a 473 (+ 46,8%) gli allievi da 5.643 sono saliti a 7.923. L'offerta di percorsi formativi è abbastanza diversificata: il 43% dei corsi è destinato alla formazione di figure professionali di base, il 26% riguarda l'area tecnico-gestionale, l'11% è dedicato a recupero, restauro e finiture. La sicurezza, infine, si attesta sul 9,5%, un dato ben diverso da quello maturato negli anni successivi che, come risulta dagli ultimi *Rapporti Formedil*, è cresciuto al punto che oggi la sicurezza rappresenta l'ambito di intervento prioritario di quasi tutte le Scuole Edili. L'elaborazione di un rapporto annuale diventa sistematica a partire dal 1997 anno in cui il Formedil affida al Cresme il compito di raccogliere ed analizzare le informazioni provenienti dalle Scuole, attività che prosegue ancora oggi. Come si sottolinea anche nella premessa del *Rapporto Formedil 2010*, grazie alla ricchezza dell'analisi e all'adesione ormai totale delle Scuole, il volume stampato ogni anno è diventato uno strumento prezioso e imprescindibile per valutare i risultati raggiunti e condividere le strategie.

Il *Rapporto Formedil* è uno degli strumenti che hanno fatto sì che si sviluppasse la circolazione di informazioni all'interno del Sistema, circolazione che ha portato all'attivazione di un meccanismo virtuoso di influenza reciproca e che ha contribuito a favorire l'omogeneizzazione dei criteri con cui operano i diversi Enti territoriali. Lo

fa notare anche Raffaele Rizzacasa, segretario nazionale della FENEAL UIL, che ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione del Formedil sin dai primi anni Ottanta e che ha ricoperto, dalla fine degli anni Ottanta al 1995, la carica di Vicepresidente. «Con la nascita del Formedil» sottolinea Rizzacasa «c'è stato un ulteriore stimolo alla nascita degli Enti di formazione, ma soprattutto si è cercato di lavorare per omogeneizzare i criteri con cui gli Enti dovessero operare. Prima non esisteva un minimo di coordinamento. C'era l'Ente Scuola che aveva la residenza e spendeva soldi per mantenere il convitto dei giovani che stava formando e c'era la Scuola che organizzava solo un paio di corsi l'anno sulla base delle esigenze che si manifestavano al momento. Il Formedil si è fatto carico di raccogliere e di inviare a Bruxelles tutte le richieste per i finanziamenti che l'Unione Europea erogava a favore della formazione professionale. Quindi in prima battuta filtrava i progetti, poi si faceva carico della richiesta di finanziamento e infine si preoccupava di ridistribuirlo agli Enti Scuola. Questo ha significato di fatto verificare che il tipo di formazione erogato dalle Scuole rispondesse a determinati criteri»³⁴.

Negli anni che intercorrono tra la fondazione del Formedil e il suo pieno e fattivo decollo le condizioni del mercato del lavoro continuano a cambiare. Il vero problema appare sempre più connesso alla regolarità, ovvero alla persistenza di un ampio mercato irregolare sia nella gestione imprenditoriale che in quella dei rapporti di lavoro. Nell'Ottobre del 1988 la FILCA CISL di Milano organizza un seminario su *Salario, organizzazione del lavoro*

³⁴ Intervista a Raffaele Rizzacasa, realizzata a Roma il 13 aprile 2010.

ed Enti Bilaterali in edilizia. È una delle diverse occasioni in cui le Parti Sociali discutono dello scenario delle regole in materia di mercato del lavoro, ma anche degli effetti di un mercato delle costruzioni fortemente condizionato da una crescente presenza di micro imprese in gran parte non rispettose delle norme e da un elevato numero di aziende in condizione di evasione contributiva e di mancanza di rispetto delle regole in materia di rapporti di lavoro. È in questa occasione che Gabriele Romagnoli, professore dell'Università di Trento, riassume, con pochi tratti, le trasformazioni di un decennio, individuando nell'assenza di incentivi alla regolarità (sia fiscale che operativa) delle aziende il nodo da sciogliere. «Dal dualismo “controllato” degli anni Settanta si passa ad una situazione di oligopolio tendenziale, con poche imprese “regolari”, molte solo parzialmente regolarizzate, una maggioranza “di rapina”. E cioè (per quanto riguarda queste ultime): di durata incerta, scarsamente attrezzate sotto il profilo tecnologico, esasperatamente specializzate. Chi vi lavora sa fare una cosa sola: dunque non ha alternative occupazionali e, per restare sul mercato, deve lavorare sempre più in fretta, senza riguardi per la salute o per l'integrità fisica. E deve farlo all'interno di una catena di subappalti sempre più lunga e sempre meno passibile di essere interrotta» (FILCA CISL Milano, 1989). A supporto di questa analisi Romagnoli cita un dato: nel 1987 le imprese edili iscritte alla C.C.I.A.A. di Milano sono 30.181 (24.145 sono quelle di capitale), mentre in Cassa Edile ne risultano iscritte 12.000. Fatte salve le imprecisioni e qualche possibile duplicazione, le iscrizioni solo di nome o lo svolgimento di attività diverse, il divario resta comunque imponente. L'analisi di Romagnoli è chiara: «l'evoluzione del ciclo produttivo ha incrementato l'area del lavoro (almeno parzialmente) irregolare, elevato le specializzazioni a scapito della qualificazione, aumentato il numero di chi opera nel

settore “da precario”. [...] La polverizzazione iperspecialistica, nonché la scarsa longevità conseguente delle strutture produttive, incrementa i passaggi al lavoro (formalmente) autonomo. Questi sono ulteriormente incentivati dagli appalti. Il sistema che ne deriva non spinge allo sviluppo tecnologico, ma all'utilizzo intensivo di forza lavoro debole, precaria, soggetta a forti *turn-over* e, conseguentemente, poco interessata a rivendicare garanzie normative e professionali» (FILCA CISL Milano, 1989). Lo scenario descritto dal professore milanese evidenzia l'evoluzione avvenuta nel corso degli anni Ottanta: la struttura imprenditoriale rafforza le sue caratteristiche di iperspecializzazione e la gestione del processo produttivo diviene sempre più flessibile, mentre prevale e si afferma, in una logica di competizione esasperata e senza limiti, la logica generalizzata del “prezzo più basso”. Quello che Romagnoli non rilevava, ma che sarebbe emerso da lì a pochi anni era il clima di forte corruzione che in questo contesto si era andato sviluppando proprio nel corso del decennio, anche sotto la spinta di un maggior protagonismo dello Stato sul mercato, con una ripresa dei programmi infrastrutturali, maggiori investimenti e finanziamenti pubblici. Il sistema si avviava verso un piccolo collasso che, con l'avvento di tangentopoli, avrebbe coinvolto innanzitutto il segmento delle grandi imprese, con effetti domino su tutto il comparto produttivo. Ugualmente si sarebbe aperta una nuova stagione nei rapporti tra amministrazione pubblica e sistema delle imprese private, nella direzione di una più rigida legislazione che se da una parte ha portato con sé uno spirito più favorevole a una maggiore regolarità, dall'altra ha contribuito a creare, al contempo, con il passare degli anni, un sistema troppo rigido e penalizzante per l'attività imprenditoriale. In assenza di un reale ed efficiente sistema di controllo tale rigidità del sistema ha di fatto creato una situazione

nuovamente favorevole a comportamenti illegittimi sia sul fronte privato che su quello pubblico, finendo nuovamente per penalizzare quella fascia di imprese medio – piccole rispettose delle regole e attente alla qualità produttiva e del costruire. È in questo contesto che riprenderà, a partire dalla fine degli anni Novanta, un nuovo dibattito anche tra le Parti Sociali volto ad individuare nella formazione del sistema bilaterale uno strumento importante per contrastare, almeno in parte, questa nuova pericolosa deriva.

Ricorda Varanini come si continuasse a riscontrare «un delta ampio tra quella che era la realtà del mondo del lavoro edile, con una diffusa mancanza di professionalità e la voglia di fare formazione per prevenire anche gli incidenti, propria delle Scuole Edili»³⁵. Per il segretario della FILLEA CGIL le costruzioni sono state caratterizzate da «un percorso che ha origine all'inizio degli anni Ottanta quando al centro del processo costruttivo vi era l'operaio polivalente, un lavoratore che sapesse fare più cose e che avesse più capacità e più responsabilità, che facilitasse non solo il miglioramento delle condizioni del lavoro ma anche il miglioramento della resa del lavoro indipendentemente dalla sindacalizzazione o dalla maggiore vicinanza all'azienda o al ruolo. In sintesi un operaio che fosse in grado di governare un processo produttivo. Questa idea molto bella diventa in pratica ingestibile perché un operaio edile non manovale ma qualificato è sì in grado di fare tantissime cose, quindi è un operaio polivalente, ma è altrettanto vero che questa polivalenza non gli sarà mai riconosciuta, non avrà mai uno sbocco nella qualificazione contrattuale e quindi anche nel salario e rimarrà qualcosa di latente,

³⁵ Intervista a Riccardo Varanini, cit.

di potenziale. Il risultato era che l'azienda acquistava figure di questo tipo ma poi il mercato gli imponeva una selezione al contrario, la qualifica talvolta diventava un handicap, un problema. Con il passare degli anni il modello di qualificazione di fatto veniva svuotato dalla realtà del mercato. A ciò va fatto risalire anche la bassa incidenza dell'attività di formazione del sistema Formedil rispetto ai numeri degli occupati e dei nuovi assunti»³⁶.

«La formazione – aggiunge Giancarlo Gonnet – ha un difetto di base, costa tantissimo e rende pochissimo. Era così 30 anni fa e quasi sicuramente lo è ancora oggi. I risultati non sono quelli che si vorrebbero avere sia dal punto di vista imprenditoriale che da parte dei ragazzi. Perché in realtà la formazione viaggia su schemi che riprendono un po' gli schemi della scuola tradizionale pur mettendo la parte pratica all'interno: per formare un lavoratore decente per l'edilizia ci vogliono circa due anni di formazione e ciò ha un costo elevato. Dobbiamo aggiungere inoltre che c'è un elevato tasso di dispersione: su 100 allievi alla fine ne inseriamo formati come si deve solo una trentina»³⁷.

L'attività del Formedil negli anni Novanta

È stato solo con il tempo e con l'avvicinarsi di nuove persone all'interno del Consiglio di Amministrazione che il Formedil è riuscito a dotarsi di una struttura. I primi anni di vita, in cui ci si occupava quasi esclusivamente delle pratiche del Fondo Sociale Europeo, sono stati necessari a far sì che maturasse la piena consapevolezza di una effettiva utilità e potenzialità operativa dell'Ente, che andavano attivate e sviluppate.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Intervista a Giancarlo Gonnet, cit.

Passati i primi anni, come ci ha raccontato anche il secondo Presidente del Formedil, Diego Pelizza, si è generata un'alchimia, una fiducia reciproca all'interno del Sistema che ha permesso di far decollare, anche a livello internazionale, il Formedil: «il clima dipende sempre da diversi fattori: prima c'erano componenti sia di parte sindacale che di parte datoriale che non credevano molto nel Formedil o meglio non credevano nella possibilità di cooperazione tra parte sindacale e parte datoriale, anche se, ad esempio, le Casse Edili esistevano già da tempo ed erano gestite pariteticamente. Poi è cambiata la presidenza, sono cambiati i sindacalisti e si è creata, non so per quale ragione, un'atmosfera di voler fare qualcosa. Lasciando da parte le origini datoriali e sindacali, abbiamo deciso che, avendo in mano un Ente con uno scopo ed un progetto da raggiungere e portare avanti, dovevamo farlo funzionare»³⁸.

L'importanza di una struttura funzionale

A livello pratico mettere in funzione l'Ente significava dotarsi di un personale stabile e soprattutto di un direttore, ovvero di un responsabile operativo in grado di dare continuità agli indirizzi della Presidenza e del Consiglio di Amministrazione. Disponendo di una figura professionale terza sarebbe stato, inoltre, possibile creare quel polo di riferimento per le strutture e i direttori delle Scuole locali di cui si sentiva una urgente necessità. È così che a dieci anni dalla formale costituzione dell'Ente il presidente di allora, Diego Pelizza, firma il contratto di assunzione dell'architetto Giovanni Carapella, in qualità di primo direttore del Formedil.

³⁸ Intervista a Diego Pelizza, realizzata ad Ancona il 7 maggio 2010.

«Allora – ricorda Carapella – partivamo dall'idea di un ente non piramidale, che governasse le Scuole, ma secondo una logica di sistema a rete al cui interno il Formedi nazionale potesse svolgere la funzione di snodo specializzato, di centro di connettività, di costruzione di *link* permanenti tra i punti di eccellenza del sistema a livello territoriale e i punti di debolezza. Ci ponevamo non solo l'obiettivo di mettere in rete le 30-40-50 Scuole che avevano una consuetudine a lavorare con il Formedil direttamente nei programmi dei Fondi Strutturali o che comunque avevano un rapporto di collaborazione, attraverso le Parti Sociali, a livello internazionale, ma anche una serie di azioni a favore delle Scuole medio-piccole che comunque esistevano e che erano latenti, non apparivano, di cui conoscevamo poco l'attività. Piano piano abbiamo iniziato a vedere, a partire dai programmi nazionali, se era possibile unificare alcune pratiche formative, e indirizzare le attività degli Enti su alcuni filoni specifici partendo dalle buone pratiche prodotte dal territorio come esempi da diffondere a livello nazionale e da replicare nei contesti più deboli»³⁹. Questo passo è stato di fondamentale importanza anche perché, come abbiamo visto esistevano, “stili formativi” assai diversi nelle varie parti d'Italia.

Del resto, ricorda Rossella Martino «non tutte le Scuole sono “partite” nello stesso momento. In qualche modo l'attivazione di più di una è stata sostenuta anche dal centro, tramite il Formedil, che ha fatto un po' da traino. Progressivamente si sono coinvolte non solo quelle strutture molto attive ma anche quelle che nel territorio avevano avuto meno stimoli a svolgere le proprie attività.

³⁹ Intervista Giovanni Carapella, realizzata a Roma il 25 Maggio 2010.

La crescita in una logica di sistema è stata il frutto di una duplice azione: da una parte il centro ha sollecitato il territorio, dall'altra le realtà territoriali, in cui nel frattempo si andavano sviluppando sempre nuove esigenze, hanno messo in moto autonomamente alcune spinte propulsive. È stato un processo successivo a quella che possiamo definire la prima fase, nella quale il Formedil si è occupato, quando ancora non aveva una struttura, prevalentemente di Fondo Sociale Europeo»⁴⁰.

Sull'importanza del Formedil nel dare impulso al sistema delle Scuole e a favorirne un equilibrato sviluppo negli anni Novanta vale la pena ascoltare l'opinione di alcuni direttori che proprio in quegli anni entrano nel sistema bilaterale. Per Mario Gaiani, direttore della Scuola di Bologna «il poter dire che c'era un Ente nazionale di coordinamento era un punto forte: comunicavi immediatamente che non eri una singola e piccola Scuola, ma che facevi parte di un sistema. Ricordo bene le mie sensazioni in una delle prime riunioni che feci all'inizio degli anni Novanta in occasione degli incontri per progettare i corsi per extracomunitari, quelli che allora si chiamavano corsi di "lingua italiana per stranieri". C'erano i direttori del Sud che si alzavano in piedi quando parlavano e quelli del Nord che erano stringatissimi nei loro interventi. C'era la diversità dell'Italia, che si incontrava e si confrontava. Se io giro le Scuole e prendo informazioni non faccio rete, magari acquisisco delle conoscenze e ci scambiamo delle esperienze; per fare rete veramente ci vuole un soggetto che metta tutti in collegamento, che gestisca la rete, che la protegga nel momento in cui c'è crisi. L'aver una rete unica ci ha permesso di vedere come

fanno la formazione in Francia o in Germania, ci ha consentito di migliorare, attraverso il confronto con gli altri»⁴¹.

«La nascita del coordinamento nazionale – aggiunge Vito Panzarella, Coordinatore Regionale della FENEAL Lombardia – fu veramente necessaria, altrimenti saremmo andati incontro ad un sistema bilaterale anarchico. Tramite l'organismo centrale siamo riusciti a creare un sistema di rete dove anche le informazioni sui docenti possono essere portate a conoscenza di tutti. Anche se sono dell'idea che il perno della formazione debba rimanere territoriale è essenziale trovare comunque un equilibrio tra l'autonomia della singola Scuola e il sistema di rete»⁴². Come nota Antonio Ruda nel volume di Salvo Leonardi *Bilateralità e servizi*, raggiungere un'omogeneizzazione, sia dei criteri di accesso al sistema formativo da parte dei lavoratori, sia dei settori di intervento dell'attività formativa, resta ancora oggi uno degli scopi del Formedil (Leonardi, 2005). La forte autonomia delle Scuole e la loro eterogeneità – dovuta anche alle forti diversità territoriali che caratterizzano il Paese – costituiscono la ricchezza ma anche il potenziale limite di un Ente che ha avuto bisogno di un tempo abbastanza lungo di gestazione per decollare in pieno.

Progetti commerciali e formazione per la sicurezza

L'assunzione di un direttore costituisce l'inizio di una nuova fase dell'Ente, sempre più proiettato verso l'Europa, da cui trae non solo le risorse necessarie per sviluppare progetti, ma anche idee e innovazione, contribuendo ad inserire la rete delle Scuole

⁴⁰ Intervista a Rossella Martino, cit.

⁴¹ Intervista a Mario Gaiani, realizzata a Bologna il 28 Maggio 2010.
⁴² Intervista a Vito Panzarella, realizzata a Milano l'11 Giugno 2010.

Edili in un contesto internazionale con il risultato di far crescere le esperienze fin lì maturate in una logica finalmente di sistema. Il Formedil, per Giovanni Carapella, è stato in questo ambito un promotore e ha svolto una proficua azione di “attivatore”. «Ricordo i primi progetti di scambio con il programma PETRA, fino ai programmi in materia di mobilità (Leonardo da Vinci, Eurotecnet). Programmi che grazie ai finanziamenti europei hanno consentito di conoscere realtà di altri Paesi, Centri, Istituti e reti. Ci sono state iniziative, come i gemellaggi, che hanno consentito di creare le condizioni per raggiungere quell’obiettivo comunitario che era la mobilità delle persone sia in contesto lavorativo che di formazione, nonché la mobilità dei formatori e del *management* dei Centri e dei dirigenti delle Parti Sociali.

Una serie di progetti che sono stati tra i più importanti della realtà nazionale»⁴³. Il progressivo rafforzamento strutturale con nuove risorse umane e professionali e soprattutto l’avvio di una sistematicità nelle relazioni con le Scuole, la messa a regime di strumenti informativi e conoscitivi, l’avvio di un programma editoriale e di diffusione sistematica di materiali e prodotti che erano i risultati delle esperienze europee⁴⁴ portano il Formedil ad assumere un ruolo centrale di riferimento sul piano della formazione professionale. Si avviano così tutta una serie di progetti non solo collegati ai programmi europei, ma anche attivati da associazioni e settori produttivi delle costruzioni. È sempre Carapella ad illustrare questo percorso di cui è stato sicuramente uno dei principali protagonisti. «Sul fronte di quelli che potremmo chiamare progetti commerciali vale la pena soprattutto ricordare due esperienze nazionali.



Copertina del libretto del posatore di piastrelle di ceramica elaborato nel corso del Progetto Posa.

La prima è stata la convenzione, nei primi anni Novanta, con Assopiastrelle per dare vita a *Progetto Posa*: un grosso lavoro di collaborazione cofinanziato da Assopiastrelle, finalizzato ad analizzare e a ricostruire il profilo professionale del posatore di piastrelle ceramiche, a cui abbiamo collegato un lavoro di produzione di *curricula* formativi, di ipotesi di corsi, di materiali didattici. Il risultato è stato la creazione di una guida per il formatore, più una videocassetta nella quale venivano illustrate – era un lavoro pionieristico – le tecniche di posa e di manutenzione/lavorazione del prodotto ceramico, a cui erano collegati tutta una serie di videocorsi. Il progetto non era finalizzato solo alla prima formazione del posatore, ma prevedeva un aggiornamento delle competenze di quei posatori che erano entrati nel mercato del lavoro senza una formazione specifica. Fu in quell’occasione che venne introdotto il libretto del posatore di piastrelle di ceramica. In questo modo, attraverso uno strumento che registrava le esperienze formative svolte presso le nostre Scuole, si rendeva noto alle industrie ceramiche e alle ditte che avevano bisogno di maestranze specializzate, che c’erano in giro per l’Italia un migliaio di persone che avevano un attestato abilitante a svolgere quella determinata attività. In sintesi il libretto formativo ne testimoniava la professionalità: un aspetto per allora assolutamente innovativo e di grande attualità ancora oggi»⁴⁵.

Il secondo aspetto su cui si interviene anche con l’apporto di risorse provenienti dal mercato riguarda la formazione sulla sicurezza. A partire dalla metà degli anni Novanta sulla scia dell’approvazione della Legge 626 del 1994 e successivamente

⁴³ Intervista Giovanni Carapella, cit.

⁴⁴ Si veda, nelle pagine conclusive del volume, la bibliografia delle opere realizzate dal Formedil in questi anni.

⁴⁵ Intervista Giovanni Carapella, cit.

della Legge 494 del 1996 si apre il grande mercato della formazione per la sicurezza sui luoghi di lavoro. Per quanto riguarda le costruzioni in quegli anni il CCNL introduce l'obbligo delle 8 ore di formazione alla sicurezza che ha come principale effetto quello di avviare una collaborazione fra le Scuole Edili e i CPT (Comitati Paritetici Territoriali per la sicurezza) e parallelamente tra il Formedil e la Commissione Nazionale dei CPT. Una collaborazione che, come ricorda sempre Carapella, «viene notificata tra le Parti Sociali e che viene finalizzata ad una grande campagna sulla sicurezza per le 8 ore di formazione e, in seguito al varo della 494, anche a quella specifica per la formazione dei preposti, ovvero dei coordinatori in fase di progettazione e di esecuzione»⁴⁶.

Si tratta in qualche modo di una piccola rivoluzione, sia sul piano dei numeri sia, soprattutto, sul piano della conoscenza delle Scuole e del Formedil presso una platea di utenze fino a quel momento estranee, soprattutto tecnici e professionisti. L'inserimento nella programmazione di un sempre maggior numero di corsi finalizzati alla sicurezza, sotto la spinta di una domanda reale e sempre più ampia, stante l'obbligatorietà di legge, ma anche, come ricorda sempre Carapella, per effetto del fatto che «nella disposizione di legge era stato previsto che le Scuole del nostro sistema fossero uno degli enti investiti del ruolo di certificatori per la testatura e la qualità della formazione» ebbe l'effetto di contribuire a modificare la pianificazione e l'organizzazione stessa di molte Scuole già affermate e strutturate e allo stesso tempo di offrire l'opportunità di nuove attività anche a quelle di dimensioni minori.

⁴⁶ *Ibidem*.

Alfabetizzazione degli immigrati, apprendistato ed edilizia storica

Nella prima metà degli anni Novanta, dietro la spinta molto forte delle Parti Sociali, viene avviato un altro dei grandi progetti nazionali, quello dedicato all'inserimento e all'alfabetizzazione dei lavoratori immigrati nel settore delle costruzioni. «Oggi – sottolinea Carapella – diamo per scontato che si dovesse fare, perché abbiamo Casse Edili dove la metà dei lavoratori iscritti sono stranieri. Io ricordo che allora, erano gli anni Novanta, iniziammo con un progetto *ad hoc* che ci venne finanziato dal Dicastero del Lavoro. Era ministro Franco Marini. Si trattava di un progetto che partendo dalla fotografia-monitoraggio della situazione reale – ovvero quanti sono i lavoratori stranieri, dove sono localizzati, quale formazione fanno e qual è quella



Una delle questioni più urgenti che il Sistema delle Scuole Edili è chiamato ad affrontare è l'alfabetizzazione dei lavoratori extracomunitari. Nella foto a destra un allievo di un corso della Scuola Edile di Perugia.

elemento: in edilizia, esistendo un sistema paritetico strutturato, si era in grado di offrire sul piano formativo un percorso privilegiato di ingresso che assumeva anche la funzione di strumento di emersione del lavoro degli immigrati e di ristrutturazione della manodopera di cantiere. Al centro del nostro prodotto formativo ponemmo l'alfabetizzazione linguistica e professionale. Grazie al programma europeo Leonardo da Vinci realizzammo *L'ABC dell'edilizia*, un prodotto che è stato insignito di un premio da parte della Comunità Europea per la formazione linguistica. Un prodotto che, a detta di molti, ancora oggi è di eccellenza.

Uno strumento di grande utilità ancora oggi per colmare quello che è un problema non solo di comunicazione linguistica ma anche di organizzazione produttiva e di sicurezza sul lavoro»⁴⁷.

Un'esperienza rievocata anche da Mauro Miracapillo, che ricorda come, all'inizio degli anni Novanta, «quando facevo ancora parte del Consiglio di Amministrazione del Formedil, realizzammo un corso di alfabetizzazione per il lavoratori immigrati: una cosa bellissima perché cercavamo di rendere chiarissime le parole chiave del settore soprattutto in materia di sicurezza»⁴⁸. Uno dei primi corsi venne realizzato dalla Scuola di Bologna e – come ricorda Mario Gaiani – «venne la RAI a filmare questo corso la cui importanza e attualità è tale che quando si parla di edilizia ancora fanno passare quel servizio»⁴⁹. La presenza dei lavoratori stranieri comporta numerosi e complessi problemi di gestione e di relazioni che tutte le Scuole si trovano ad affrontare e che sarebbe troppo lungo raccontare e descrivere. Per tutti abbiamo scelto di inserire soltanto un

episodio raccontato da Gaiani, nel rispetto di quella che sul tema “immigrati” abbiamo considerato una qualche forma di primogenitura.

«Io ricordo – racconta il direttore della Scuola di Bologna – che a quel primo corso c'erano due gruppi di lavoratori che prevalevano sugli altri, quello dei Pakistani e il gruppo dei Nordafricani che comprendeva operai marocchini e tunisini. I primi giorni il gruppo nordafricano iniziò a contrattare con noi sul valore del buono mensa: era una questione culturale. I Pakistani che non capivano assolutamente quello che succedeva, in quanto per loro ogni regola è indiscutibile e va comunque rispettata la consideravano come un'insubordinazione. Così che quando c'era questa discussione i Pakistani si posizionavano dietro ai corsisti africani assumendo la funzione di una specie di “guardia”, con l'obiettivo di vigilare che tutto andasse nel modo corretto»⁵⁰.

La diffusione su tutto il territorio nazionale di corsi di formazione professionale dedicati agli extracomunitari viene preceduta da un attento lavoro di studio e ricerca condotto in collaborazione con le Scuole Edili di Ferrara, Firenze, Genova, L'Aquila, Livorno, Milano, Parma, Pavia, Pordenone, Potenza, Ravenna, Rimini, Roma, Torino e Verona che porta alla stesura di un ricco rapporto (*I lavoratori extracomunitari in edilizia. Il ruolo della formazione professionale. Definizione di tipologie corsuali e modelli metodologici innovativi per iniziative di formazione rivolte ad extracomunitari da inserire nel settore delle costruzioni*). La ricerca, finanziata dal Ministero del Lavoro, viene presentata a Roma nel gennaio del 1992 e contiene anche le prime rilevazioni statistiche sulla presenza dei lavoratori extracomunitari nel comparto, realizzate con il contributo delle Casse

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Intervista a Mauro Miracapillo, realizzata a Roma il 29 Aprile 2010.

⁴⁹ Intervista a Mario Gaiani, cit.

⁵⁰ *Ibidem*.

Edili e degli Enti Scuola territoriali. Nei 32 bacini territoriali presi in considerazione, la media degli extracomunitari iscritti in Cassa Edile nel 1991 era del 3%, ma toccava già punte del 10% nelle province di Modena e Parma, oltre l'8% nella provincia di Bologna e 6,4% in quella di Como. In alcuni territori quindi le Scuole Edili sono state chiamate a svolgere un ruolo al tempo stesso formativo e sociale e, come sottolineato nella presentazione stessa della ricerca, le Istituzioni e gli Enti Locali hanno spesso puntato a coinvolgere le Scuole Edili nell'azione di accoglienza, formazione e inserimento dei lavoratori immigrati.

Tra i direttori impegnati attivamente nella sperimentazione e nella ricerca va ricordato sicuramente Claudio Tombari, al tempo direttore della veronese Edilscuola e autore della parte della ricerca dedicata ai corsi di *preentrance*, azioni finalizzate a produrre un efficace inserimento al lavoro di giovani extracomunitari. Un inserimento efficace nel mondo del lavoro comporta, come nota Tombari, un ritorno in termini di crescita delle attività formative per le Scuole: tanti infatti erano i giovani extracomunitari che, dopo il primo inserimento in azienda, tornavano presso la Scuola per i corsi di perfezionamento serali. Notazione curiosa: in appendice al *Rapporto* il Formedil pubblicò il primo *Glossario di Cantiere per lavoratori stranieri* (all'immagine si accompagnava il nome in italiano, in dialetto, in inglese e in francese).

Molti dei progetti realizzati dal Formedil vengono inseriti in programmi promossi dalla Comunità Europea e ottengono il suo supporto finanziario. Carapella ricorda come «alla fine degli anni Novanta su iniziativa e spinta delle Scuole e sulla base di un rapporto Reforme, venne stabilito di redigere un rapporto sul tema dei mestieri e delle professioni del restauro. Molte Scuole, da Venezia a Firenze, da Ferrara alla Sicilia

fino a Cagliari e alla Puglia, proprio per la natura del patrimonio interno, avevano già sviluppato delle offerte formative in materia, che hanno rappresentato delle sperimentazioni importantissime. Queste esperienze sono state messe in rete dal Formedil e sono diventate delle opportunità di eccellenza per i nostri *partners* europei. Basti pensare che cosa significhi per gruppo di ragazzi che viene dall'Olanda in Italia, per fare un'esperienza di formazione di 3 settimane, avere l'opportunità di farlo in un cantiere in un luogo straordinario come Pestum. È in questo filone di attività che, con il Consiglio d'Europa, abbiamo sviluppato un progetto con un'ampia *partnership* di organismi internazionali dedicato al capocantiere, inteso come colui che è il *manager* della gestione del contesto produttivo del cantiere dei beni culturali»⁵¹.

«Si trattava di un progetto promosso dalla Fondazione Europea dei Mestieri del Patrimonio del Consiglio d'Europa che venne introdotto in Italia nel 1997 e finanziato dal Ministero del Lavoro come progetto sperimentale di formazione continua per i capocantieri» aggiunge Rossella Martino. «È durato fino al 2000 e poi, un anno e mezzo fa circa, siamo stati contattati di nuovo dal Ministero del Lavoro, in seguito alla realizzazione di una sorta di sito sulle buone pratiche, perché voleva riprenderlo come uno dei progetti di formazione da promuovere *on line*»⁵².

Il progetto rendeva disponibili alla rete nazionale delle Scuole Edili Formedil risorse didattiche e metodologiche per lo sviluppo di una strategia di formazione continua rivolta ai capicantiere che lavorano nell'ambito del recupero del patrimonio architettonico. I materiali erano stati elaborati nell'ambito di precedenti progetti

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Intervista a Rossella Martino, cit.

Leonardo da Vinci, in collaborazione con organismi di formazione di settore di Francia, Irlanda, Portogallo, Regno Unito e Spagna, con il supporto di alcune Scuole Edili della rete italiana specializzate nel campo del recupero. Come progetto di “trasferimento di buone pratiche”, inoltre, ha consentito di introdurre una differente modalità di approccio alla formazione della figura del capocantiere: una formazione continua e flessibile, nell’ottica della modularità e della progressione nel tempo, pur nel rispetto degli obiettivi di apprendimento impostate dai progetti precedenti. Si proponeva un modo differente di sviluppare la formazione con l’obiettivo di rispondere alle esigenze tipiche degli occupati, centrato sulla gestione integrata da parte del centro di formazione di didattica tradizionale e didattica a distanza, con la possibilità di valorizzare le competenze che ciascun allievo poteva aver capitalizzato nelle precedenti esperienze di lavoro: una formazione non legata necessariamente ad un corso, ma ad una serie di interventi formativi sviluppati nel tempo, mirati al raggiungimento degli obiettivi previsti per la figura di capocantiere. Il progetto consentì, infine, di realizzare e mettere a disposizione degli utenti e del sistema formativo griglie metodologiche, materiale didattico strutturato per la formazione a distanza, un sito web di riferimento per la formazione al recupero, un sistema tutoriale a distanza di formazione dei coordinatori e dei *tutor* sul territorio.

Gli aspetti di gestione dell’Ente e la necessità di lavorare per l’omogeneizzazione dei criteri formativi si incrociano, nel corso degli anni Novanta, con la profonda trasformazione che sta caratterizzando il mercato delle costruzioni e di riflesso quello del lavoro, coinvolgendo il ruolo stesso della formazione. Del resto, come abbiamo visto, ogni scarto, ogni mutamento nei processi di produzione e nelle relazioni tra

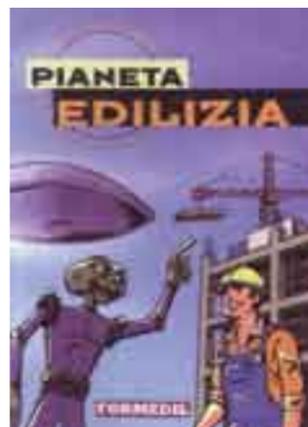
domanda ed offerta sul mercato edilizio produce rapidamente delle nuove domande da parte del sistema delle imprese sul piano dei percorsi e dell’offerta formativa.

«La formazione edile degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta – analizza Carapella – era indirizzata verso l’alimentazione di nuovi ingressi nel settore, quindi con metodologie e pedagogie differenti a seconda delle diverse Scuole Edili, avendo come destinatari i giovanissimi o i disoccupati, con la finalità di alimentare il settore, fenomeno che si è riproposto in una seconda fase per la formazione d’ingresso per gli immigrati. Nella seconda metà degli anni Novanta si afferma, invece, una linea di formazione continua, con sperimentazioni importanti come quella nel campo del restauro o del *Progetto Posa* o di altri progetti in collaborazione con altri produttori di materiali. Così come il sistema di formazione per la sicurezza, in collaborazione con i CPT, apre la strada alle nuove aree formative cogenti o per norma contrattuale o per norma di legge. Come abbiamo visto la formazione per la sicurezza viene svolta non solo per maturare un *quid* formativo previsto da contratto e da leggi dello Stato, ma è intesa anche come un’opportunità per far conoscere il sistema ad una platea molto più vasta. A ciò si aggiungono gli effetti della legge 196 con la quale viene rilanciato l’apprendistato offrendo al Formedil, grazie alle Parti Sociali nazionali e al Ministero del Lavoro, la *chance* di essere titolare di un progetto nazionale sperimentale di formazione per il settore, mirante a formare circa 2.000 apprendisti in tutta Italia, che si concretizza in più di 50 sperimentazioni in tutta Italia, migliaia di ragazzi, una banca dati, materiali didattici, un’esperienza di formazione per i *tutor* che consente di avere un’offerta unificata, omologata in tutto il territorio nazionale, garantendo che la Scuola di Catania come quella di Milano offrano lo stesso prodotto formativo. Questo, per un sistema che era nato molto

nel territorio in modo poco unificato, rappresenta un grande salto di qualità di cui ancora oggi si traggono i frutti, consentendo di applicare un progetto complesso e innovativo come le *16ore*»⁵³.

Il Progetto Sperimentale Formazione per l'Apprendistato a cui fa riferimento Giovanni Carapella nella sua intervista viene promosso dal Formedil a seguito dell'accordo sindacale siglato il 20 gennaio 1998 da ANCE, FENEAL UIL, FILCA CISL e FILLEA CGIL e viene finanziato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Come per il progetto di formazione continua per capocantieri, anche in questa occasione il progetto offrì la possibilità di mettere a punto un vero e proprio sistema innovativo di offerta formativa, sfruttando le nuove modalità previste dall'articolo 16 della Legge Treu per rilanciare l'Istituto dell'Apprendistato. L'azione inoltre puntò a rilanciare anche presso i giovani un'immagine diversa del lavoro edile come lavoro professionalizzante e appetibile se scelto attraverso la formazione. Le prime fasi di sviluppo del progetto sono rievocate anche da Claudio Tombari, allora direttore della Scuola Edile di Verona, che ebbe un ruolo di primo piano nell'elaborazione iniziale del progetto. Nel volume redatto nel 2000 dalla Scuola Edile di Verona per il cinquantesimo anniversario della fondazione, Tombari sottolinea come: «la formazione per l'apprendistato, tra le cose fatte negli ultimi anni, è forse quella per cui nutriamo più affetto».

Il 12 dicembre 1997, sei mesi dopo la Legge 196/97 che all'art. 16 riformava l'Istituto dell'Apprendistato, abbiamo organizzato a Verona un convegno "Giovani, Lavoro, Carriera in edilizia" insieme al nostro Ente di coordinamento nazionale (Formedil) con il



Opuscolo a fumetti, realizzato dal Formedil, che illustra le novità del nuovo contratto di Apprendistato destinato ai giovani dai 16 ai 24 anni.



In alto il Libretto Personale di Formazione che veniva rilasciato ai giovani che seguivano i corsi del Progetto Sperimentale Formazione per l'Apprendistato.

quale da sempre c'è un positivo rapporto, e ai nostri partner francesi, austriaci e svizzeri del progetto *Leonardo da Vinci – EQUIPE (Elevare la Qualità degli Inserimenti Professionali in Edilizia)* progetto di cui siamo coordinatori. In questo convegno abbiamo presentato un progetto di formazione per gli apprendisti che, fatto proprio da ANCE e sindacato nazionale FLC, è stato presentato dal Formedil al Ministero del lavoro che l'ha approvato a luglio '98. I corsi di formazione per apprendisti edili operai e impiegati sono partiti a gennaio 1999 e hanno sinora coinvolto in Italia circa mille giovani. Di questi circa cento tra apprendisti operai e impiegati sono stati formati a Verona tra gennaio e ottobre 1999, e il nostro architetto Pedrazzoli ha preparato, per il Formedil, il materiale di programmazione didattica per tutti i corsi a livello nazionale» (Fondazione Edilscuola, 2000). Durante il convegno di Verona viene presentato un decalogo⁵⁴ per la formazione dei giovani in edilizia, dieci regole di buona prassi valide per le attività di prima formazione finalizzate all'ingresso al lavoro. Ne riportiamo i titoli: 1. formare per la carriera; 2. stimolare la voglia di progredire; 3. gestire l'inserimento lavorativo; 4. seguire la storia lavorativa dei giovani formati; 5. costruire un'omogenea e affidabile formazione di base; 6. costruire le basi per l'utilizzo della formazione continua; 7. assumere la centralità del "costruire a regola d'arte"; 8. il modello formativo deve essere nazionale ed europeo; 9. il modello formativo si articola localmente; 10. il modello formativo deve essere multiutenza.

Nel progetto, di durata biennale, vennero coinvolti 1.176 giovani, soprattutto nell'area operaia del Centro Nord e, in coda al progetto, vennero realizzati prodotti didattici e informativi per la diffusione delle buone pratiche sperimentate, vennero

⁵³ Intervista a Giovanni Carapella, cit.

⁵⁴ Il decalogo è riportato nel volume edito dalla Fondazione Edilscuola, *Formazione per costruire 1949-1999. Cinquantesimo anniversario della Fondazione Edilscuola*, pp. 66-68.



organizzati convegni e seminari e realizzato un sito. Nonostante alcune criticità la valutazione finale dell'esperienza fu positiva soprattutto per il grande contributo dato dal progetto nei seguenti ambiti: creazione, nel sistema bilaterale di settore, di un segmento di offerta formativa specialistico sull'apprendistato; elaborazione, per le Scuole, di modelli e strumenti per programmare e gestire interventi formativi; definizione delle linee guida per apprendisti operai, impiegati amministrativi e tecnici; promozione del sistema bilaterale di formazione professionale di settore presso le Regioni e il sistema territoriale delle Parti Sociali.

Gli anni Duemila

A partire dall'anno 2000 con la riforma dei meccanismi di accesso ai finanziamenti europei e in particolare al Fondo Sociale, che passano da una dimensione nazionale a regionale, il Formedil deve cambiare la propria strategia di finanziamento e, allo stesso tempo, ripensare anche il sistema di relazioni con le Scuole. Il Formedil deve aumentare la propria funzione di raccordo, di messa in rete, di supporto, ma anche di gestione e di orientamento delle politiche promosse dalle Parti Sociali. Venuto meno, inoltre, il compito di veicolare i progetti delle Scuole a livello nazionale e comunitario, il Formedil avvia un processo di ridefinizione del proprio ruolo, sostanzialmente ancora in corso. Un aspetto importante riguarda l'omogeneizzazione del Sistema, ma anche in qualche modo la sua regolarizzazione.

Una delle priorità della gestione del neo Presidente Gombia, subentrato a Gonnet nel 1999, e perseguita anche dalla gestione della Presidenza Grignolio, riguarda «una capillare azione di recupero di contributi dalle Scuole che risultavano inadempienti.

Non erano delle grossissime cifre – ricorda Claudio Gombia – ma sicuramente bisognava fare attenzione affinché non si creassero situazioni di turbamento. Non si trattava certo di mettere a posto i conti della Banca d'Italia o il bilancio dello Stato, ma bisognava cercare di rimettere in sesto una situazione che altrimenti rischiava di peggiorare. Per il resto – continua l'ex Presidente – l'attività dell'Istituto nei miei due anni di Presidenza è proseguita sulla scia del passato, con l'unica differenza che comunque il settore, alla fine del 2000, cominciò ad attraversare una fase di crisi non solo di tipo ciclico, ma anche strutturale per cui riemergeva, come in ogni fase di crisi, il malumore per i costi della formazione; anche in quella occasione, però, abbiamo lavorato per contrare tale malumore, nella convinzione che il nostro sistema rappresenti un'eccellenza e sia assolutamente utile al settore»⁵⁵.

In qualche modo possiamo dire che, con il nuovo secolo, il Formedil si accinge ad una forma di rinascita, confermata dalla decisione del Presidente Grignolio di aprire la sua Presidenza, nel 2002, con un *tour* sul territorio che ricorda per molti aspetti quello realizzato da Monticelli all'inizio degli anni Ottanta in occasione della costituzione del Formedil. «Forse perché mi piace stare in mezzo alla gente – ricorda Luigi Grignolio – ho cercato di girare tutto il territorio per andare “dentro” la gente, come dicono in politichese, ed ho imparato, ho capito moltissimo. Ho ascoltato le necessità di tutte le Scuole facendo sentire anche la presenza del Formedil. Questo mi è servito per capire dove si stava sbagliando e dove potevo migliorare e far conoscere il Formedil. Tra le

⁵⁵ Intervista a Claudio Gombia, realizzata a Torino il 19 Maggio 2010.

priorità del mio mandato vi è stato sicuramente il tema dell'omogeneità dei bilanci delle Scuole anche se non abbiamo ottenuto i risultati che auspicavamo, perché c'era chi non aveva problemi a farti vedere i conti e chi invece pensava che volessimo controllargli le tasche»⁵⁶.

Le attività svolte dal Formedil fino alle soglie del nuovo secolo sono state molte e hanno seguito e talvolta anticipato l'evoluzione dei progetti e programmi formativi delle singole Scuole, dai corsi in materia di restauro, alle iniziative mirate all'inserimento di personale femminile a quelli dedicati a singole categorie professionali. Tra questi ve n'è uno che assume una rilevanza particolare in quanto rivolto agli amministratori delle Scuole, ai rappresentanti delle Parti Sociali impegnati nella gestione degli Enti di formazione del sistema bilaterale. Tale attività si è innestata, come ricorda Carapella, su un progetto finalizzato a «creare un dialogo tra i direttori, tra i coordinatori degli Enti Scuola, facilitato un po' dalla nascita dei Formedil regionali e un po' dal fatto che con i finanziamenti regionali viene attivata una grande opportunità per le Scuole su base regionale, ma anche con la messa in pratica dall'inizio anni Novanta di gruppi di lavoro nazionale a livello di Formedil, che consentivano su base volontaria di dare una mano su terreni quali la formazione continua, la formazione dei formatori, la formazione per la sicurezza e così via. Su questo terreno le Parti Sociali, con i contratti, hanno cercato di dare una mano molto forte alla costruzione del sistema, sulla base di una spinta che veniva sostanzialmente dalle presidenze degli Enti e che si è basata sull'unificazione degli statuti, sul controllo dei bilanci, sulla redazione dei piani formativi. Il progetto

⁵⁶ Intervista a Luigi Grignolio, realizzata a Torino il 19 Maggio 2010.

che definimmo di *dialogo sociale nel settore delle costruzioni*, venne sviluppato in collaborazione con il Ministero del Lavoro ed è consistito in 3 corsi, uno al Nord, uno al Centro e uno al Sud, con la partecipazione di oltre 250 persone. In questo modo abbiamo voluto creare una base comune di riferimento e una piattaforma di discussione condivisa per i vertici degli Enti: Presidenti, Vicepresidenti e Consiglieri»⁵⁷.

Durante la presidenza di Luigi Grignolio, quindi, il Formedil dà vita ad un'importante iniziativa, la creazione dei gruppi di lavoro: «erano formati da direttori "eletti" e suddivisi in tre segmenti – ricorda Grignolio – in questi gruppi c'erano le eccellenze, gente che sapeva, era informata, voleva lavorare e produrre»⁵⁸.

L'11 dicembre del 2003 il Consiglio di Amministrazione del Formedil organizza a Roma, presso l'ANCE, l'incontro *Più Sistema per la Formazione Edile. Riunione Nazionale delle Scuole Edili*. La riunione, nella quale i tre gruppi di lavoro presentano un resoconto della propria attività, viene promossa al termine di una serie di quattro incontri interregionali svoltisi nei mesi precedenti a Venezia, Napoli, Firenze e Torino. Gli incontri interregionali avevano consentito di monitorare le attività nei singoli contesti territoriali e rilevare, in un confronto diretto con Scuole Edili e Formedil regionali, i problemi presenti localmente, alla luce delle politiche regionali in materia di istruzione, formazione e mercato del lavoro. Obiettivo della riunione nazionale – rivolta a Presidenze, amministratori e direttori delle Scuole e alle Presidenze dei Formedil regionali – era fare il punto sulle regole condivise e sulle azioni comuni da sviluppare per rendere l'insieme degli enti di formazione edile di derivazione contrattuale sempre più un sistema.

⁵⁷ Intervista a Giovanni Carapella, cit.

⁵⁸ *Ibidem*.

Il primo dei tre gruppi di lavoro – Le Scuole Edili e le riforme dell’istruzione, della formazione e del mercato del lavoro – aveva come obiettivi l’analisi delle modifiche introdotte dalle recenti riforme dell’istruzione e della formazione, la valutazione delle sperimentazioni in corso nei differenti ambiti regionali e la proposizione di idee progettuali.

Il secondo gruppo di lavoro – La formazione professionale continua. Un progetto di settore – in considerazione del peso che la formazione continua ha nell’attività delle Scuole e in conseguenza all’istituzione di Fondimpresa si era proposto di: individuare un’idea guida per un sistema di formazione continua a regime per l’intero settore; stabilire le modalità operative e di gestione; valutare le potenzialità e la trasferibilità in un tale progetto nazionale delle sperimentazioni più significative già in atto.

Il terzo gruppo – I lavoratori stranieri in edilizia – si proponeva, anche alla luce della ricca esperienza maturata su questo tema dal Formedil di: individuare percorsi formativi standard sia per il primo inserimento che per la formazione continua dei lavoratori stranieri; individuare moduli di formazione per l’alfabetizzazione linguistica e l’orientamento professionale di lavoratori selezionati nei Paesi d’origine; individuare modalità per sviluppare un’offerta formativa per i lavoratori stranieri da svolgere nel loro Paese d’origine. A circa un anno di distanza dalla riunione nazionale del 2003, l’1 e il 2 dicembre del 2004, il Formedil organizza a Roma una nuova riunione nazionale delle Scuole Edili: *La formazione per l’edilizia. Verso un sistema integrato*. Oltre alla presentazione dei nuovi resoconti dei gruppi di lavoro, il Formedil punta a sfruttare la riunione nazionale per riflettere, alla luce del rinnovo contrattuale del 2004, sulle strategie da porre in essere per costruire un sistema integrato di formazione di settore.

L’esperienza dei gruppi e delle riunioni nazionali porta con sé diversi frutti: da un lato

si sperimenta la validità della formula del gruppo di lavoro che, mutate le tematiche, sopravvive ancora oggi, dall’altra si gettano le basi per l’inserimento nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro delle Giornate della Formazione, fondamentale momento di incontro per tutto il Sistema. Grazie all’azione delle Parti Sociali, infatti, dal 2008 il Contratto Collettivo prevede l’organizzazione di una Giornata Nazionale della Formazione nelle Costruzioni (art. 91).

Le nuove frontiere del sistema formativo

Oggi le nuove frontiere per il sistema formativo che fa capo al Formedil sono rappresentate dall’apprendistato (istituto da ricostituire radicalmente) e dalla volontà di personalizzare fortemente la formazione continua con percorsi individuali certificati (il progetto PSP – Piani di Sviluppo Professionale). A ciò si aggiunge l’evoluzione della cosiddetta formazione per la sicurezza (che Formedil intende in realtà come formazione professionale capace di costruire una professionalità che ovviamente comprenda la capacità di lavorare in sicurezza) a cui si collegano anche le *16ore* citate da Carapella: un’innovazione contrattuale inserita nel CCNL del 2008 e la cui fase di sperimentazione ha avuto avvio all’inizio del 2009 ed è ancora in corso. Con le *16ore* diventa obbligatorio per ciascun nuovo assunto prima di accedere al cantiere svolgere una formazione di mestiere e per la sicurezza.

Come sottolinea Rossella Martino, si tratta di punti di arrivo di un percorso che ha le sue origini proprio nel passaggio da una formazione lunga e destinata a professionalità tradizionali volte ad alimentare con nuova mano d’opera il settore, a forme articolate e sistematiche di formazione continua.

Corsi **16ore prima**



Nelle due pagine alcuni momenti dei corsi 16ore, che le Scuole hanno iniziato ad erogare in via sperimentale all'inizio del 2009. In alto e a sinistra alcuni scatti degli allievi della Scuola Edile di Chieti. Nella pagina a fianco i corsi 16ore della Scuola di Caltanissetta.



«Le Scuole Edili – ricorda Martino, integrando l’analisi di Carapella – sono nate essenzialmente per la formazione dei giovani che volevano entrare in edilizia. La formazione aveva una durata più lunga per consentire anche una sorta di recupero scolastico.

La Scuola Edile dava non solo una professione, ma recuperava anche tutta una parte di cultura che veniva persa nel periodo scolastico, perché i ragazzi abbandonavano presto gli studi. Si trattava di corsi di 2.400 ore, che consentivano di tenere i ragazzi a scuola fino a 15-16 anni, l’età giusta per entrare poi in cantiere. Nel corso degli anni Novanta abbiamo fatto un’indagine di mercato sui fabbisogni e abbiamo capito che le aziende avevano necessità di una formazione più breve.

Siamo così passati a moduli di formazione di 300/800 ore, verificando che la cosa funzionava abbastanza ed era in linea con le realtà di altri Paesi con cui ci confrontavamo e con l’evoluzione del mercato.

Oltre che come risposta ad una domanda delle imprese siamo arrivati alla formazione continua anche sulla spinta dell’evoluzione delle normative nazionali e dalle leggi europee e per effetto del confronto con altri Paesi. È in questo ambito che dobbiamo collocare ad esempio la nascita dei fondi interprofessionali»⁵⁹.

Nel 2005, in occasione di un bando promosso da Fondimpresa, nasce, per volontà delle Parti Sociali, il *Progetto sicurezza e interculturalità*, progetto multiregionale di settore dedicato alla formazione continua dei dipendenti delle imprese di costruzione

⁵⁹ Intervista a Rossella Martino, cit.

da erogarsi attraverso il sistema paritetico di formazione di settore. Si vuole così rispondere a due degli assi strategici del protocollo di intesa sulla formazione: da un lato l’occupabilità e l’adattabilità nell’ambito dell’area formativa dedicata, dall’altro la cosiddetta “Formazione per la progressione professionale”. I risultati del progetto, illustrati nel volume *Il Rapporto Formedil sul progetto sicurezza e interculturalità. Un’esperienza di formazione continua*, vengono presentati in un convegno organizzato, con il supporto di Fondimpresa, il 16 e 17 novembre 2006 dal titolo *La formazione continua e le prospettive di sviluppo. L’esperienza della bilateralità nel settore delle costruzioni*. Nell’ambito dello stesso progetto, anche grazie al contributo del Gruppo Nazionale di Lavoro Formedil della Formazione Continua, prende forma, con il coordinamento di Rossella Martino, il lavoro della Banca Dati. La tracciabilità della crescita professionale del lavoratore, è assegnata al Sistema Formedil che tramite la Banca Dati, agganciata alle banche dati contrattuali (CNCE e CNCPT), punta a registrare la formazione dei lavoratori con elementi omogenei, comparabili e misurabili. Il Libretto Personale di Formazione Professionale Edile, previsto dal CCNL del 1995, resta l’*output* di sistema, ma la sua forma viene completamente rivista.

Gli anni Duemila sono stati fortemente caratterizzati per il Formedil dalla ridefinizione dei propri progetti e del proprio ruolo e anche da una serie di vicende organizzative e logistiche quali il cambio di sede e l’avvicinarsi di nuovi direttori. Nel luglio del 2005, infatti, Giovanni Carapella lascia temporaneamente la direzione del Formedil perché viene chiamato a far parte del Consiglio della Regione Lazio. La direzione viene assunta da Rossella Martino come facente funzione. Nell’ottobre del 2005

viene assunta in qualità di direttore Francesca Gioffrè, ricercatrice presso l'Università di Roma Tre, che ricoprirà l'incarico solo per alcuni mesi. Nel 2006 le Parti Sociali introducono nell'organico Formedil la figura del condirettore, ruolo che viene assegnato a Rossella Martino mentre, dal primo aprile 2006, viene chiamato a ricoprire la carica di direttore Daniele Verdesca. Come ricorda lui stesso «il mio è stato un percorso un po' anomalo rispetto a quelli tradizionali che caratterizzano il sistema. Prima di accettare quest'incarico ero ricercatore all'università di Siena nel dipartimento di economia politica, dove tuttavia ho avuto più volte occasione di lavorare sia con l'associazione dei costruttori sia con le associazioni sindacali. Così quando mi è stato proposto di diventare direttore del Formedil ho messo a disposizione la mia conoscenza tecnica e la mia esperienza soprattutto nel campo della sicurezza e della relativa formazione»⁶⁰. Nel 2007 avviene anche un cambiamento di Presidenza che porta al vertice del Formedil Massimo Calzoni, già Presidente della Scuola Edile di Perugia. Alla vicepresidenza troviamo Mauro Macchiesi segretario nazionale della FILLEA CGIL, a cui succederà nel 2007 Pino Virgilio, segretario generale aggiunto della FILCA CISL, due sindacalisti di grande esperienza e da tempo impegnati all'interno del sistema bilaterale. L'approccio della nuova Presidenza è decisamente più orientato verso l'individuazione dei bisogni concreti da parte del mercato e per un'impostazione maggiormente legata alle esigenze del settore, e mira soprattutto a rendere strutturale una serie di progetti che sono sostanzialmente quelli richiamati da Giovanni Carapella e da Rossella Martino in termini di formazione continua.

⁶⁰ Intervista a Daniele Verdesca, realizzata a Roma il 16 Giugno 2010.

L'esperienza come Presidente della Scuola Edile di Perugia ha forgiato Calzoni convincendolo che si debba fare di tutto per utilizzare il sistema bilaterale della formazione per contribuire a cambiare un sistema delle costruzioni che è quello già descritto da altri protagonisti di questa storia come Varanini o Gonnet e sul quale le Scuole incidono troppo poco. Il punto di partenza della nuova presidenza è la consapevolezza che si debba fare i conti con un "materiale umano" totalmente diverso da quello che caratterizzava il cantiere precedentemente.

«Abbiamo assistito – commenta Calzoni – ad una grossa rivoluzione, non solo nel nostro settore, ma nella società civile: l'immissione improvvisa negli ultimi sette-otto anni di un grande quantitativo di persone provenienti da altri Paesi ha di fatto cambiato il volto del nostro mondo produttivo. Ci sono stati inserimenti di centinaia di migliaia di lavoratori provenienti dall'estero, da Paesi extracomunitari e non. Ciò ha costituito l'opportunità di un rimpiazzo concreto e reale della mano d'opera tradizionale italiana, ma ha comportato anche una serie di problemi: di lingua, di ingresso nel mondo del lavoro in maniera corretta, di ricongiungimento familiare, di stabilizzazione in una casa, di inserimento sociale. È con questo mondo che dobbiamo confrontarci. Perché il ruolo della formazione non è solo quello di formare un bravo lavoratore, ma anche di creare un lavoratore consapevole dei pericoli e del suo ruolo all'interno di una squadra che lavora insieme»⁶¹. Tra le prime iniziative della presidenza Calzoni c'è la stesura di un documento programmatico, riportato integralmente nella sezione *Documenti* in appendice al volume, che partendo da un'analisi critica dei risultati dell'attività svolta

⁶¹ Intervista a Massimo Calzoni, realizzata a Roma il 16 Giugno 2010.

dal Formedil negli anni precedenti, mira ad «individuare un complesso di azioni che consentano di attuare una formazione edile utile ed efficace per il settore»⁶². Analizzate le trasformazioni del mercato e prima di procedere nell'enunciazione degli intenti programmatici, il documento ribadisce l'importanza strategica del Formedil e del suo ruolo: «si sente l'assoluta necessità di passare da un sistema policentrico su più strati con collegamenti molto blandi a un vero sistema unitario, compatto e ben connesso, che muova in maniera coordinata (seppure autonoma sul territorio), incisiva (e quindi tempestiva e su numeri significativi). Pertanto dobbiamo mettere in campo un complesso di azioni finalizzate all'utilità e all'incisività, altrimenti si tratterebbe di puro monitoraggio ritardato di ciò che è accaduto in precedenza e che non abbiamo potuto ben gestire. Detto complesso di azioni tra di loro interdipendenti devono essere coordinate e governate dal Formedil non per semplice desiderio di centralismo, ma per una sana aspirazione di canalizzare l'attività verso obiettivi di omogeneità, di serietà, di regolarità, ma anche di utilità e incisività»⁶³. Sinteticamente le attività sulle quali il Formedil intendeva impegnarsi erano così individuate: stabilire un sistema di rapporti stabili e continui con CNCE e CNCPT e i loro organismi territoriali; stabilire un sistema di rapporti stabili e continui con le Scuole Edili, con la messa in rete dei progetti formativi, con il coinvolgimento dei gruppi di lavoro, con il report annuale tempestivo e con almeno un'altra occasione convegnistica annuale per coinvolgimento e condivisione; interconnessione in rete in tempo reale di tutti i dati in possesso di ciascun attore del sistema (Portale del Sistema); ottimizzazione

dell'organizzazione (Formedil Regionali); armonizzazione di statuti, bilanci, ingresso organizzazioni, nomi, sistemi di verifica e lettura sia dei modi che dei tempi; eventuali resistenze o anomalie dovrebbero essere sanzionate. Una seconda fase dell'attività, inoltre, doveva essere costituita da: controllo e certificazione della correttezza di accessi e spostamenti dei lavoratori in connessione con i Centri Per l'impiego e con le Casse Edili e CPT attraverso uno strumento di gestione del mercato del lavoro e della formazione che potrebbe denominarsi SULF (Sportello unico del Lavoro e della Formazione); controllo delle competenze e del percorso formativo dei lavoratori attraverso l'adozione del Libretto personale di formazione, con il rilancio strategico dei progetti relativi (fidelizzazione giovani; formazione continua; formazione degli stranieri; formazione dei formatori).

Guardando ancora al futuro del Formedil è essenziale fare una riflessione su un altro interessante cambiamento che lo ha riguardato nel corso degli anni: il progressivo aumento della presenza femminile al suo interno. A precorrere i tempi, quando ancora la presenza delle donne nel settore era fatto sporadico ed eccezionale, è stata senza dubbio Rossella Martino, presente e attiva nel Formedil sin dall'inizio. Oggi però non è più sola perché sono sempre di più le donne chiamate a ricoprire ruoli chiave all'interno delle Scuole Edili e nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente nazionale. Tra queste ultime ricordiamo due imprenditrici, Valentina Bianchi, che ha fatto parte del CdA Formedil nella seconda metà degli anni Novanta, e Silvia Petagna, attualmente consigliera. Tra le tante donne, circa venti, che ricoprono ruoli di dirigenza sul territorio, abbiamo raccolto le testimonianze di Annarita Negroni – coordinatrice del Formedil Emilia Romagna – e Paola Cambiagio – direttrice della Scuola Edile di Como.

⁶² Documento programmatico Formedil (2007). Il Documento è riportato integralmente in appendice al volume.

⁶³ *Ibidem*.



La presenza di allieve all'interno dei corsi di base è ancora abbastanza limitata, mentre decisamente più consistente è la presenza femminile all'interno dei corsi dedicati al restauro.

Raccontando la propria esperienza entrambe hanno messo in luce come ci siano dei settori, specificatamente il restauro, che si stanno progressivamente femminilizzando mentre rimane abbastanza sporadica la presenza di donne nei corsi di base. È proprio con Annarita Negroni che abbiamo affrontato il tema del ruolo dei Formedil regionali: «Il contratto nazionale dice con chiarezza cosa deve fare il Formedil Nazionale, quello regionale e cosa devono fare le Scuole Edili. Noi spesso cerchiamo di dare il nostro contributo fornendo una sintesi delle istanze territoriali, ad esempio ultimamente si sta richiedendo, da parte della dimensione nazionale, un interlocutore regionale. È diverso fare un incontro con 105 persone piuttosto che farlo con 20. Quindi noi ci poniamo nella direzione di fornire una sintesi delle istanze territoriali ed in questo riusciamo

con una certa tranquillità; ciò rende alcuni passaggi più semplici e diretti»⁶⁴.

Nonostante, come ribadito da Negroni, i Formedil regionali esistano per dettato contrattuale, la loro diffusione sul territorio nazionale è ancora disomogenea e in alcuni, alla costituzione nominale dell'Ente, non è seguita un'effettiva attivazione operativa.

Anche Cambiagio, nella sua riflessione, tocca il nodo dell'articolazione del sistema: «lo credo molto negli enti di coordinamento, nonostante il nostro sia un Paese in cui tante situazioni sono fisiologicamente diverse: vi sono diversità non solo fra le regioni ma anche all'interno delle singole regioni. Non è facile quindi darsi degli obiettivi chiari. I Formedil regionali dovrebbero creare l'anello di congiunzione fra le Regioni e le Scuole e di conseguenza essere a metà fra il Formedil nazionale e le singole Scuole; il Formedil nazionale dovrebbe interagire con il Ministero e con i livelli istituzionali nazionali. Il ruolo del Formedil è fondamentale nel rapportarsi con Enti come Fondimpresa e non vedrei un altro modo per procedere. Deve dare sistematicità a tutte le differenze, è un ruolo difficile da gestire, bisognerebbe trovare quelle che sono le linee da seguire o i temi da trattare che rendono possibile questo. C'è stata tanta buona volontà per aprire molti fronti, forse ora bisognerebbe valutare se sono tutti fronti da proseguire, bisognerebbe identificare su quali lavorare anche perché sono tutti dispendiosi dal punto di vista delle energie. Sono tutti importanti ma è essenziale ritrovare un minimo di coordinamento con i nodi regionali e capire cosa fare e cosa ha senso che i diversi attori facciano. L'architettura del sistema deve essere

⁶⁴ Intervista ad Annarita Negroni, realizzata a Bologna il 9 Aprile 2010.

chiara: tutti i nodi ed i temi dove le decisioni sono a livello nazionale devono essere presidiate dal Formedil nazionale, non avrebbe senso che fosse altrimenti»⁶⁵.

D'altro canto, come abbiamo già avuto modo di osservare, nel *Documento programmatico* stilato dal Formedil nazionale all'inizio della Presidenza Calzoni tra i punti programmatici figura anche l'ottimizzazione dei Formedil regionali.

Le nuove domande del mercato: uno sguardo verso il futuro

Per arrivare a guardare al futuro della formazione siamo partiti da molto lontano, dalle antiche corporazioni e dal senso delle parole, da quello che la loro etimologia ci racconta. Abbiamo raccolto le storie degli uomini (e delle donne) che hanno contribuito a costruire la vita delle Scuole Edili e del Formedil, ci siamo fatti raccontare pezzi di biografia personale e di storia. Tra le ultime voci che abbiamo raccolto c'è quella dell'attuale Presidente Massimo Calzoni. Con lui il ciclo delle interviste si è chiuso, ma gli scenari tratteggiati, prendendo l'abbrivio dall'analisi di quello che è successo negli ultimi quindici anni, sono tutti proiettati verso il futuro, un futuro fatto di idee e di progetti che corrispondono ad azioni concrete, a bisogni reali. Un futuro che vuole però essere consapevole del proprio passato e della propria storia e per questo vuole fare tesoro delle esperienze vissute.

Le trasformazioni socio economiche che hanno investito il nostro Paese dal dopoguerra ad oggi hanno portato, già da diversi anni, al palesarsi di una serie di contraddizioni: dopo aver attinto a piene mani al serbatoio dell'agricoltura, sul

⁶⁵ Intervista a Paola Cambiagio, realizzata a Roma il 13 Aprile 2010.

finire degli anni Novanta l'edilizia sembra aver esaurito la sua spinta e diviene evidente che esiste una difficoltà nel reperimento delle risorse umane da formare. Non solo le imprese non trovano ricambi adeguati, ma anche le Scuole spesso non hanno discenti. Facendo riferimento alla propria esperienza come Presidente della Scuola Edile di Perugia Massimo Calzoni ricorda come «la formazione si faceva, tranne che in rarissimi casi, su una risorsa umana residuale, di qualità molto modesta: ci si rivolgeva prevalentemente a ragazzi un po' sbandati che non trovavano una loro collocazione.

Accanto a questo c'erano anche azioni di aggiornamento per il personale esistente nel mondo dell'edilizia che erano di tipo spontaneo, elettivo: erano gli operai stessi che sentivano il bisogno di migliorare la propria capacità operativa e magari cogliere anche l'opportunità di miglioramento di categoria, di inquadramento, e quindi, con sacrificio, la sera dopo il lavoro, oppure il sabato mattina, venivano a fare il loro aggiornamento presso la Scuola Edile. Però erano numeri bassi, notai subito che il problema era che non c'era un'incidenza reale sul mondo produttivo con un'aliquota significativa, quindi mi parve che l'elemento fosse di così grande importanza che non si poteva non porci mano in qualche maniera»⁶⁶.

«All'epoca – aggiunge il direttore di Torino Alessandro Brasso - avevamo un modo diverso di muoverci perché sul territorio le Scuole avevano come riferimento una struttura piramidale dell'offerta: ovvero almeno un'impresa che a Torino superava

⁶⁶ Intervista a Massimo Calzoni, cit.

i 250 dipendenti, 4 o 5 che ne superavano 100 e talvolta arrivavano anche a 150 dipendenti, una quindicina che stava tra i 50 e 100 e uno zoccolo duro di imprese che andavano dai 15 ai 30 dipendenti e tutto il resto era frazionato, ma erano tutte imprese con una certa storia. Lo zoccolo duro era quello che affiancava gli studenti. Ora l'affiancamento non c'è più perché non c'è più tempo non ci sono più le persone. Era quello zoccolo che sosteneva il sistema. Poco per volta le imprese si sono destrutturate, tanto che oggi a Torino abbiamo una sola impresa che non supera neanche i 150 dipendenti, abbiamo l'85% di imprese che sono sotto i 5 – 7 dipendenti ed abbiamo un nucleo abbastanza vasto di imprese tra 15 e i 35 dipendenti che cambiano nome quasi ogni anno, una pleora di imprese che non hanno neanche un dipendente e che hanno uno o due cantieri aperti. È evidente che quindi il nostro ruolo è venuto a cambiare completamente, venendo a mancare questo riferimento certo di 350 – 360 aziende, sulle quali fino alla fine degli anni Ottanta abbiamo basato la nostra attività attraverso un collegamento costante tra imprese e Scuola.

Oggi, invece, non è più possibile perché non ci sono imprese costanti e continue. I titolari sono stranieri, il personale è straniero ma i capi cantiere italiani. Le ditte straniere crescono soprattutto nei lavori di specializzazione. Le ditte di montaggio sono quasi tutte egiziane o marocchine, i posatori sono albanesi o cinesi, mentre una volta quelli che facevano gli intonaci erano per lo più calabresi.

Adesso facciamo tanti corsi diversi. In qualche modo siamo più vicini alle imprese rispetto al passato»⁶⁷.

⁶⁷ Intervista ad Alessandro Brasso, cit.

Oggi appare sempre più evidente che per uscire da una situazione in molti casi di *impasse*, è necessario essere in grado di intercettare una domanda reale e le Scuole devono rappresentare uno strumento utile per il sistema produttivo. Anche l'immissione di una cospicua componente di lavoratori immigrati cambia il volto produttivo del nostro Paese e obbliga chi si occupa di formazione a fare i conti con problemi concreti, lavorando con il materiale umano che si ha davanti e con le problematiche che esso porta con sé. Una delle risposte possibili per risolvere queste problematiche ed intercettare i nuovi lavoratori che entrano nel settore è rappresentata, come sottolinea Giuseppe Moscuza, dalle *16ore* che «rappresentano il modo per entrare nel settore dalla porta principale. Le Scuole possono svolgere un ruolo importante nella gestione dell'incontro della domanda e dell'offerta, nella gestione del mercato del lavoro del settore: possono dare un grande contributo nella lotta al lavoro nero, al lavoro irregolare, al caporalato e all'intermediazione passiva della criminalità organizzata. Ciò porta vantaggi sia alle imprese che ai lavoratori. In questo momento ci stiamo lavorando a livello di elaborazione contrattuale»⁶⁸.

«Una politica vera della valorizzazione della risorsa umana negli ultimi decenni non è stata fatta», riflette ancora Calzoni, «le imprese hanno dovuto badare spesso alla propria sopravvivenza e ad orientarsi verso le indicazioni reali del mercato possibile; si sono alleggerite (spesso appesantendosi da un punto di vista burocratico) di manodopera qualificata alle proprie dipendenze dirette, e per garantirsi un risultato economico

⁶⁸ Intervista a Giuseppe Moscuza, cit.

certo si sono rivolte in maniera sempre crescente al sub-appalto che garantiva prezzi certi e i più bassi possibili, perché fatte da specialisti le opere riescono a costare un po' di meno. La valorizzazione delle risorse interne, d'altro canto, è un processo lungo, difficile, che deve essere realizzato per contagio e per contatto con persone più capaci, ed è sempre meno adoperata negli ultimi anni e va scomparendo»⁶⁹.

Gli fa eco Mauro Macchiesi: «oggi il Formedil ha la necessità essenzialmente di essere e creare sistema fra le varie Scuole, di elaborare proposte sulla formazione continua e sugli strumenti che servono per realizzarla, lavorando più sull'individuo che sull'impresa.

Del resto l'attuale struttura imprenditoriale del nostro Paese è caratterizzata da una pletera di aziende. Siamo tornati ad avere 54.000 imprese qualificate dalle SOA quando in occasione della chiusura del vecchio Albo nel 2000 ve ne erano 50.000. Se pensiamo che negli altri Paesi europei il numero di imprese qualificate si aggira dalle 3000 alle 6000 è evidente che c'è un'inflazione del numero delle imprese attestato anche dalle 740.000 imprese registrate presso le Camere di commercio a fronte delle 250 mila della Germania. È evidente che fare formazione in questo contesto è assai complicato. Del resto se andiamo a vedere i bilanci delle maggiori società, le risorse destinate alla formazione sono una frazione di punto e l'unica formazione che si fa è quella sulla sicurezza»⁷⁰. In questo quadro portare avanti un'attenta analisi del contesto socio economico e di mercato è un tema centrale, potremmo dire strategico. Prestare la massima attenzione a quanto avviene nel

mercato locale delle costruzioni costituisce un'azione propedeutica per essere efficaci e per rispondere in modo tempestivo alle esigenze formative che via via emergono. Ciò non solo nell'interesse delle imprese, ma anche del lavoratore, in quanto una delle "missioni" che oggi caratterizzano le Scuole Edili e il sistema bilaterale che fa capo al Formedil è quello di assicurare un'assistenza continua e permanente al lavoratore con l'obiettivo innanzitutto di intercettarne l'ingresso e poi di accompagnarlo in una logica di formazione continua per l'intero percorso lavorativo e professionale.

«La formazione professionale oggi – sottolinea Daniele Verdesca – richiede uno sforzo, una capacità di mappare dove sia il lavoratore in un determinato momento, così da seguirlo nella sua evoluzione. Questo approccio richiede un sistema non massificante della formazione e tagliato invece a misura della persona. Un approccio che richiede uno sforzo davvero eccezionale. Fino ad oggi ci si è concentrati molto sulla trasmissione meccanica del sapere professionale, ad esempio su come si realizza un muro. In questa fase di crisi, di fronte a un mercato del lavoro che cambia, la sfera umana della persona è sottovalutata, in quanto il solo trasferimento delle conoscenze potrebbe non essere sufficiente. Ecco che allora diventa fondamentale seguire la persona per tutto il suo percorso, fare molta attenzione alla formazione professionale, ma legarla anche alla crescita umana e sociale del lavoratore»⁷¹.

Per il Presidente Calzoni in questo momento la formazione deve fare un salto qualitativo: «bisogna partire dalla consapevolezza che ci dobbiamo rivolgere al

⁶⁹ Massimo Calzoni, cit.

⁷⁰ Intervista a Mauro Macchiesi, cit.

⁷¹ Intervista a Daniele Verdesca, cit.

mercato che c'è, intercettando con le *16ore* la domanda potenziale, riuscendo così a conoscere prima quelli che stanno per entrare nel settore e far loro una formazione minima d'ingresso. In sintesi si tratta di operare al servizio del settore che c'è, evitando di fare una formazione autoreferenziale. Ne consegue che il formatore si trasforma in un assistente allo sviluppo professionale, cioè una persona che è in grado di recepire stimoli, metabolizzarli, un risolutore di criticità, in grado di orientare nel mondo dell'edilizia lavoratori che spesso non sanno esattamente che cosa devono fare, per poi accompagnarli nel loro sviluppo, con dei metodi e dei criteri che siano unici per tutto il Paese: i *format* della formazione»⁷².

Per il Presidente del Formedil essere capaci di proporre un modello condiviso e riconosciuto a livello nazionale è un elemento essenziale in questa fase: «le proposte formative devono essere ben chiare e univoche, in modo tale da conferire alla formazione un valore di universalità e di riconoscibilità. Dobbiamo creare un sistema di strumenti che siano in grado di attestare la formazione in maniera univoca. A questa esigenza risponde ad esempio il Libretto Formativo la Banca Dati Formazione Costruzioni che stiamo realizzando. Universalità, riconoscibilità e certificazione presuppongono un comune riferimento in termini di competenze da certificare: Formedil ha prodotto a questo riguardo il Repertorio delle Competenze del settore delle costruzioni, con un lavoro lungo e molto impegnativo. Claudio Cigarini, direttore della Scuola Edile di Reggio Emilia se ne è occupato in modo competente e serio nel corso dell'ultimo lustro, a partire dai primi progetti Fondimpresa.

⁷² Intervista a Massimo Calzoni, cit.

Si predisporranno per tutti i mestieri dei moduli formativi elementari di breve durata, in grado di essere composti fra di loro; questi consentiranno di spezzare la formazione in vari tempi e in vari modi, risolvendo un'altra criticità propria di questa fase del mercato delle costruzioni, ovvero la necessità di non tenere i lavoratori troppo tempo lontani dall'attività produttiva»⁷³.

L'elaborazione su quali debbano essere i terreni da privilegiare da parte del Formedil e dal sistema territoriale delle Scuole Edili appare ormai completata. Da un lato le indicazioni offerte dalle Parti Sociali che, soprattutto negli ultimi due Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, hanno fissato le nuove frontiere, dando concretezza alla formazione continua, coerentemente con l'evoluzione normativa nazionale ed europea, creando con le *16ore* uno strumento essenziale di intercettazione dei nuovi ingressi, nella logica di un rafforzamento del controllo legale sul mercato del lavoro e assicurando una politica di formazione alla sicurezza fortemente integrata con quella di base e di mestiere, avviando con la sperimentazione della *Borsa lavoro* una nuova fase dove il sistema bilaterale accresce il suo ruolo da protagonista nella qualificazione del mercato del lavoro. Dall'altro lato si è dato avvio ad una vera e propria rifondazione del sistema della formazione intorno a quattro progetti strategici che sono diretta conseguenza delle linee di orientamento indicate dalle Parti Sociali.

«L'impianto di questa riforma – sottolinea il Presidente Calzoni – è basato su quattro progetti strutturali cardine. Il primo è rappresentato da quello che noi abbiamo chiamato *16ore* MICS, dove MICS sta per integrazione tra la formazione di ingresso e la formazione

⁷³ *Ibidem*.

per la sicurezza. Il secondo progetto riguarda l'apprendistato e offre a chi entra come apprendista nel nostro settore una formazione omogenea e uniforme, concretamente espletata all'interno delle Scuole Edili anche in una logica di accompagnamento e di assistenza tecnica e professionale, riconoscendo in parte anche la formazione che si fa in cantiere presso l'impresa. In questo modo si va incontro alle esigenze produttive e si contengono i costi, ottenendo il risultato di ampliare notevolmente l'utenza. Il terzo pilastro della riforma è rappresentato dal PSP, ovvero il *Piano di Sviluppo Professionale* individuale. Con questo progetto diamo concretezza ad un vero e proprio sistema di formazione continua, attraverso la costruzione di percorsi individuali personalizzati per ciascun utente. Un progetto che nasce dalla consapevolezza che nello svolgimento del lavoro, nei rapporti con le imprese e con la propria attività professionale ognuno si rapporta in modo diverso, ha difficoltà e ambizioni differenti e quindi diventa importante assistere ciascuno in modo personalizzato, pur nell'ambito di quella modularità che schematizza la formazione per tutti i diversi mestieri e specializzazioni. Il quarto progetto riguarda la *Borsa lavoro*, da diversi anni prevista nei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, ma mai applicata. Ora d'accordo con le Parti Sociali partiamo con una sperimentazione che ritengo ormai matura e che riguarderà inizialmente una sola Regione, attraverso un'attività di servizio a sportello, di assistenza iniziale nei confronti di chi rimane senza lavoro o che vuole entrare nell'edilizia. Maurizio Fanzini, direttore della Scuola Edile di Parma, ha elaborato un organico progetto a tale riguardo. L'obiettivo finale resta comunque la creazione di un sistema che garantisca un *matching* automatico domanda-offerta tra imprenditori e lavoratori. Come sistema abbiamo l'obbligo, il dovere, di garantire un servizio utile alle imprese e ai lavoratori. Questi quattro progetti strutturali sono il telaio

su cui innestare tutta l'attività presente e futura»⁷⁴. La riforma si colloca all'interno di un disegno più ampio, quello che Pino Virgilio, prematuramente scomparso, chiamava "gestione ottimale del fattore umano", ovvero «offrire un efficiente sistema di garanzie di base e di opportunità di sviluppo, anche al fine di rendere il settore più motivato e attrattivo e contrastare i fenomeni degenerativi sul versante della trasparenza e delle regolarità»⁷⁵. Secondo Virgilio ogni lavoratore che accede al sistema dovrebbe poter contare «sul proprio territorio, su un'interlocuzione amichevole e costruttiva con gli Enti Paritetici: una buona accoglienza iniziale, un costante accesso alle informazioni, un orientamento e un aiuto per il miglioramento professionale, sostegni efficaci nelle congiunture critiche. In particolare, in un disegno e attraverso un'attività integrata di sistema, dell'intero sistema bilaterale, è essenziale essere in grado in ogni territorio di informare in merito alle positività e ai vantaggi del lavoro dipendente regolare e tutelato presso un'impresa iscritta alla Cassa Edile; mostrare e chiarire il sistema dei sostegni e delle provvidenze finalizzato a non "lasciare solo" il lavoratore nei momenti critici; far vedere le positività che sono proprie della progressione professionale in edilizia: dal raggiungimento di soglie di autonomia professionale, alle soddisfazioni personali connesse al lavoro qualificato e creativo, al piacere per il proprio lavoro "fatto bene e a regola d'arte", alla capacità di organizzare le misure di prevenzione utili a lavorare in modo sereno e sicuro»⁷⁶.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Nella redazione del volume si è tenuto conto anche delle occasioni di incontro che gli autori hanno avuto con Pino Virgilio, segretario nazionale della Filca Cisl, a lungo nel CdA del Formedil, oltre che della CNCE e del CPT e Vicepresidente del Formedil nella seconda metà degli anni Duemila fino alla sua morte avvenuta nell'Autunno del 2008. Di lui sono stati utilizzati alcuni scritti. Qui si cita uno dei contributi offerti da Virgilio alla redazione del documento interno a cura del Formedil, *Buona occupazione e settore delle costruzioni: idee forza, sostegni strumentali*, ipotesi di percorso, Roma Settembre 2008.

⁷⁶ *Ibidem*.

Corsi funi e ponteggi



Abbiamo selezionato alcuni scatti particolarmente suggestivi dei corsi funi e dei corsi per ponteggiatori. In questa pagina foto della Scuola Edile di Cosenza; a fianco un allievo della Scuola Edile di Livorno.







Nella pagina precedente un corso della Scuola Edile di Torino; in queste pagine esercitazioni sui ponteggi per gli allievi della Scuola Edile di Catania.

Corsi macchine



Uno dei principali ambiti di intervento formativo delle Scuole Edili riguarda l'utilizzo delle macchine movimento terra e delle macchine complesse.

